

n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S:::G:::M::: - APPUNTI SUI DIVERSI ARGOMENTI DEL CONVENTO 2015</i>	- pag.4
<i>APIS - S:::G:::M::: - O:::M:::E:::I:::O:::- FRATERO SALUTO AL CONVENTO DI RIMINI</i>	- pag.9
<i>AKASHA - IL TRILUME E LA VERITA'</i>	- pag.13
<i>ANTARES - L' INTERVENTO DELLA PROVVIDENZA</i>	- pag.15
<i>DEVI - SUL TRILUME, IL TUTTO E L'UNO</i>	- pag.18
<i>GIOVANNA - LA MASCHERA</i>	- pag.21
<i>HASIDD - TRILUME</i>	- pag.23
<i>HATHOR GO-REX - SUGLI INSEGNAMENTI DELLA PROVVIDENZA</i>	- pag.24
<i>JOHANNES - LA RICERCA DELLA VERITA' SECONDO IL VENERABILE ORDINE MARTINISTA</i>	- pag.26
<i>MIRIAM - IL TRILUME</i>	- pag.28
<i>MORGON - IL MANTELLO</i>	- pag.30
<i>OBEN - IL MANTELLO</i>	- pag.31
<i>PROMETEUS - IL TRILUME E LA PROVVIDENZA</i>	- pag.38
<i>RE-PRA - REALIZZAZIONE DELL'UOMO</i>	- pag.41



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Appunti sui diversi argomenti del Convento 2015

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Carissimi Fratelli coglierò l'occasione dei diversi argomenti di quest'anno per provare a riportare i miei ragionamenti su alcuni punti che credo rappresentino la base del metodo che può consentire l'incedere lungo il nostro percorso. Sarà come soffermarsi qualche istante assieme, limitandosi a guardare dentro se stessi ancora per un poco.

Soprattutto quelli più anziani tra noi, si saranno trovati, più volte, a fare i conti con se stessi ed a domandarsi se e cosa avessero avuto modo di intuire di comprendere, riguardo alle domande perenni che possono essere sintetizzate in: "chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo".

Simili quesiti, stimolati psicologicamente da una certa urgenza conseguente al ridursi del periodo di aspettativa di vita, possono costringerci a riguardare ed a valutare tutto ciò che abbiamo pensato, detto, compiuto sino ad oggi (in gioventù, al contrario, ci si sente spesso come se tale aspettativa fosse proiettata verso un tempo illimitato e magari si tende ad essere meno attenti). In particolare, le domande possono indurci a valutare con estrema sincerità cosa siamo riusciti a scoprire veramente di noi e cosa possa essere ciò che abbiamo ipotizzato manifestarsi in probabili piani diversi da quello materiale che è percepibile da tutti, almeno tramite i cinque sensi.

Credo che per coloro che abbiano mosso alcuni passi sulla via iniziatica, qualche elemento nella loro personalità sia mutato: magari solo pochissimo, ma anche solo così, possono aver constatato in modo soggettivo, di riuscire a guardare ogni cosa diversamente da come erano predisposti a fare tanti

anni addietro.

Così, alcuni argomenti non sono rimasti più solo acquisizioni ipotetiche su incerte basi fideistiche, ma attraverso progressivi piccoli riscontri, che non di rado, seppur nella loro limitatezza, li hanno lasciati attoniti per la potenza che sembrerà di aver percepito nella semplicità della loro manifestazione, sono divenute esperienze vissute.

Similmente, credo che non pochi, possano avere scoperto di esistere in una sorta d'identità probabilmente composita; ovviamente unica ma con settori distinti e purtroppo non sempre armonici tra loro, o per lo meno non apparentemente sempre tali.

Magari ci si è identificati in un'unica sorgente vitale alimentata da altre, provenienti da sorgenti diverse, ma che a loro volta, è parso di percepire fossero alimentate da un'unica fonte.

Come ho anticipato, può essersi trattato di percezioni, intuizioni, esclusivamente soggettive, quindi quasi mai condivisibili; però, il solo accennarlo dovrebbe consentire ad ognuno di rivisitare il ricordo di ciò che ha sperimentato durante la personale ricerca. In fondo, per ciascuno, quello che conta veramente e che si può ritenere opportuno trasmettere, non è certo uno o più dogmi a cui rivolgersi con perenni atti di fede, ma bensì esclusivamente un metodo per conquistare, da soli, progressiva conoscenza di ciò che può essere la condizione umana nella sua completezza (quindi, anche su più piani), supportato da qualche guizzo di consapevolezza sperimentata, possibilmente più volte anche nella concretezza della quotidianità.

Tale metodo (che comunque è bene non dimenticarlo contempla anche la necessità ineludibile di studiare di documentarsi secondo quanto ci viene suggerito dai vademecum) dovrebbe poter aiutare chiunque per tentare di andare ad esplorare lucidamente anche ciò che non è umano e che non si limita solo al piano materiale.

In tal modo, sperimentando, non è escluso che alcuni possano aver preso qualche coscienza di ciò che chiamiamo Provvidenza e che ovviamente potrebbe non essere più identificata solo attraverso un atto di fede, ma bensì attraverso l'esperienza di fatti apparentemente casuali, ma in realtà ordinati secon-





do i piani misteriosi di Dio, il cui scopo ultimo è il bene. Quest'ordine nascosto, tuttavia, non è facilmente dimostrabile secondo ragione, ma può essere riconosciuto tramite le personali intuizioni, soprattutto allorché, essendo mutato almeno un poco lo stato dell'essere, ed avendo spostato il personale punto di vista da una condizione egocentrica ad una maggiormente altruistica, si sceglie di mettersi al servizio di quei piani di cui si intuisce la bontà per tutto ciò che esiste.

In tal modo, coordinando sempre più i pensieri, la parole e le azioni, si possono riscontrare, qualche volta, delle risposte, quasi come conseguenza di una sorta di alleanza tra questa emanazione luminosa e la volontà umana che, in quelle determinate circostanze, sembrerebbe assumere la qualità e la direzione giusta, affinché si compia quello che si è intuito come necessario.

A chi è accaduto di vivere simili esperienze, è possibile aver acquisito una piccolissima scintilla di comprensione del mistero che sta dietro a tutto ciò, magari unitamente ad uno straordinario, momentaneo, coinvolgimento emotivo (alcune rivelazioni interiori, conducono in varie occasioni, a ritrovarsi a piangere di gioia, mentre il cuore sembra non avere più spazio sufficiente per essere contenuto nel petto; parimenti ciò che si era studiato e che poteva essere apparso, sino ad allora, come una serie di opache descrizioni culturali od una serie di evocazioni più o meno fantasiose, potrebbe iniziare ad acquistare una trasparenza del tutto nuova, magari propedeutica per acquisizioni ancora più impegnative). Non è difficile immaginare che, a questo punto, anche il modo di intendere e di esprimersi attraverso la forma pensiero che comunemente viene definita "preghiera" non è più come prima. Forse diviene finalmente un modo per tentare di rispondere a chi ci stava parlando da sempre, ma che non riuscivamo a sentire.

Questi fratelli o sorelle potranno, più di altri, aiutare tutti i martinisti a comprendere meglio il nostro metodo, affinché chi sarà disponibile a raccogliere il testimone generazionale, possa andare ben oltre a dove noi siamo giunti e riesca a risolvere qualche altro frammento del misterioso piano divino di cui

facciamo parte forse in modo particolare, ma unitamente a tutto ciò che esiste.

Ne consegue che ognuno sarà più volte portato a prendere sempre maggiore comprensione delle proprie azioni ed a rivedere le conseguenti assunzioni di responsabilità, tutte le volte che interagirà con altri che a differenza di quanto sovente accade, non potranno essere più incolpati anche di quanto è collegato non solo al pronunciamento delle nostre parole ed all'esecuzione delle nostre azioni, ma anche al condensarsi emotivo e magari ancora passionale dei nostri pensieri.

Molto semplicemente, si dovrà permettere alla coscienza di non avere più impedimenti nel poterci rendicontare con sempre maggiore chiarezza quanto ci si evidenzierà in merito a ciò di cui siamo ineludibilmente responsabili.

Le trasparenze conquistate verso se stessi sono, per chiunque le abbia sperimentate sempre più sinceramente, d'impatto a volte pesantissimo; non di rado, si presentano al limite della personale sopportazione psicologica, derivata (esplorando tutta una vita, sino a dove la memoria lo avrà consentito) dall'illuminante presa di coscienza delle tante conseguenze procurate ad altri dalle parole e dalle azioni di cui ci si è serviti per vivere con una determinata personalità.

Seppure siano prove difficili da affrontare, in caso di successo le conseguenze saranno straordinariamente liberatorie; chi ne ha fatto esperienza, comprenderà bene a cosa mi sto riferendo.

Così, in modo nuovo, sarà comprensibile cosa possa accadere, allorché la libertà dalle passioni cominci a conquistare spazio nell'intima personalità e si prenda contezza di non essere più come prima; infatti, anche il rapporto cosciente, interiore, verso tutto ciò che è attorno, si sarà modificato, in modo progressivamente irreversibile.

Tale trasformazione non sarà quasi mai percepibile da parte di chi (dall'esterno) continuerà ad osservare in modo superficiale; pertanto, coloro che avranno beneficiato del cambiamento, si ritroveranno a vivere una nuova vita, normalmente protetta dalla maschera esteriore della vecchia personalità, abitualmente nota ai più con cui si interagisce.





Da quella postazione privilegiata potranno esplorare il mondo con una nuova forma percettiva che la libertà dalle passioni consente, godendo di una concentrazione interiore che si caratterizza per particolare efficacia nell'esercizio di una volontà, scevra da condizionamenti e distrazioni. Magari potranno addirittura utilizzare, senza essere sottoposti a curiosità indesiderate, anche quei carismi che potrebbero essersi manifestati o potenziati se già esistenti, e che non di rado si evidenziano collateralmente ad un avanzare corretto nella direzione luminosa.

In tali situazioni, si potrebbe ipotizzare di trovarsi di fronte alla nascita di nuovi soggetti che proprio perché tali, avrebbero caratteristiche progressivamente diverse da quelle iniziali. Insomma, si tratterebbe di un concatenamento di micro rinascite, in ambito spirituale, con probabili variazioni rispetto al progetto iniziale che li aveva visti transitare in questa materialità a cui si è normalmente asserviti. Si aprirebbe così una diversa possibilità d'interazione anche o soprattutto con ciò che di solito definiamo come Fato.

Si potrebbe anche immaginare che di fronte a tali manifestazioni di rigenerazione interiore, di volontà di ritorno alla fonte originale, unite all'umile amorosa disponibilità di rendersi "servitori" di un progetto divino, quella Provvidenza di cui ho già fatto cenno, possa essere armoniosamente coinvolta per aiutare a realizzare un felice incedere sulla strada intrapresa. Si potrebbe riscontrare ancora una volta, che quando si opera seppur nel piano inferiore, in armonia con i progetti divini, si produce una luminosa conseguenza in quelli superiori. Parrebbe che come ulteriore effetto, si sia portati, un poco alla volta, come ad essere "riconosciuti" e quindi ad un rapporto interattivo, fecondo, tra la volontà umana e la Provvidenza.

Da quanto appena accennato, si avrebbe l'impressione di avere la necessità d'isolarsi dalla grande quantità di rumore provocato dall'emotività passionale che normalmente ci coinvolge costantemente dentro e fuori. Obiettivo affatto facile da conseguire con successo, a causa delle caratteristiche formative a cui si è stati assoggettati (come tutti sanno o dovrebbero sapere) che ci fanno trovare, in prima istanza,

scarsamente attrezzati per esercitare la concentrazione e la volontà senza supporto emotivo. Infatti, non a caso, il metodo del nostro

Ordine chiede agli Associati (ma non solo a loro) di cominciare ad allenarsi, prima di intraprendere qualsiasi altra attività, compreso e soprattutto quelle meditative, in modo da essere dotati degli strumenti mentali sufficientemente efficaci ed idonei per il lavoro da svolgere.

Successivamente alla preparazione psicofisica, appare quindi indispensabile conquistare una sorta di progressivo silenzio interiore che si rivela come una condizione propedeutica per mettere poi in campo importanti azioni che necessitano di consapevolezza nel fare le scelte opportune e senza condizionamenti passionali.

A tal fine, il nostro metodo suggerisce una serie di momenti meditativi, codificati per argomenti e cadenzati in successione ben precisa. Si tratta di qualche cosa che trae ispirazione da quanto già immaginato, in buona parte, dal Fratello Sedir, il quale, a suo tempo, aveva pubblicato una sequenza di molteplici meditazioni strutturate, giornaliera.

Riteniamo che se le indicazioni vengono messe in pratica con una opportuna diligenza (non dimentichiamo mai l'allenamento per il potenziamento della concentrazione e della volontà sempre più sgombra da stimoli emotivi), le nostre meditazioni (con quella sequenza) possano rivelarsi un strumento estremamente efficace per riuscire a conoscersi, per ridurre progressivamente la dipendenza dalle passioni (che non di rado possono trasformarsi felicemente in corrispondenti virtù) e conseguentemente per modificare, un poco alla volta, la vecchia personalità, consentendo al Sé di emergere dalle profondità del nostro essere, recuperando la sempre più completa dominanza della nuova consapevolezza.

Credo possa essere intuibile per tutti che, trovandosi in queste nuove condizioni ed avendo un nuovo più facile accesso alla comprensione di se stessi, divenga maggiormente semplice riconoscere le proprie caratteristiche o le differenze anche negli altri. Questa situazione ha però anche un risvolto negativo che potrebbe generare un nuovo elemento di





debolezza; infatti non dobbiamo mai dimenticarci che la conoscenza di se stessi è lenta e progressiva e che ben poco sappiamo di noi, soprattutto, proiettandoci (se ci si riesce) oltre il piano materiale, di come e cosa siamo.

In questa fragile situazione, in cui il nuovo essere è pallidamente illuminato dalla luce nascente dell'alba di una rinascita e trova ancora decisamente difficoltoso muoversi verso la desiderata sorgente illuminante, non è affatto raro che tutto ciò che ci lega alle forze fatali che dominano la nostra esistenza sin dalla nascita fisica nel tempo materiale in cui esistiamo, possa manifestarsi, ricordando che qualsiasi sia il desiderio che ci spinge, stiamo tentando di esercitare la nostra volontà nel loro regno.

Quando ciò accade in simili condizioni, credo che si abbiano ben poche possibilità di contrasto alla pari (in effetti, personalmente non credo che ce ne siano). Si può altresì procedere ad una straordinaria forma di difesa. Infatti, se si è ben operato sino a quel momento, si intuirà la forza, la qualità della potenza affatto luminosa che ci sta sovrastando ed il pericolo a cui si è sottoposti, anche sul piano fisico.

Così, seguendo gli insegnamenti, ci si predisporrà a riguardare ancora una volta dentro se stessi, con umiltà e sincerità, anche con nuovo modo di pregare conseguente alle intuizioni acquisite, mettendosi a disposizione di quella giustizia spirituale che sola può consentire alla Provvidenza di continuare a vegliare su di noi, rendendoci progressivamente insensibili agli attacchi oscuri che caratterizzano anche l'ignoranza umana.

Si scoprirà in tal modo, sperimentandolo, che il simbolo del mantello non è affatto qualche cosa di astruso, od una fantasia esotica, ma bensì uno strumento concreto e potente, direttamente riverberante lo stato dell'essere, quindi connesso alla forza ed alla luminosità spirituale di ognuno, in aggiunta od anche in collegamento con quella dell'egregora dell'Ordine, sotto l'occhio attento, benevolente della Provvidenza. Infatti con quella protezione e schermati dalla maschera verso cui insisteranno ad accanirsi eventuali aggressori che per lo più ignoreranno chi siamo veramente, si avrà la possibilità di osservare i

punti di forza e di debolezza di chi vuole soggiogarci, manipolarci oppure confliggere con noi. Non dovremo però mai dimenticare le

nostre debolezze ed i punti ancora non pienamente illuminati della nostra interiorità che, proprio perché tali, se sottovalutati, potrebbero portarci alla rovina in qualsiasi momento.

Come ripeto da sempre, quando disserto su particolari argomenti ed accenno a tutto quanto sopra esposto, non intendo certo creare i presupposti di fiducia in tali mie affermazioni, ma semplicemente sollecito chiunque ne abbia desiderio, a prendere in considerazione la possibilità di sperimentare e possibilmente di andare ben oltre a quel poco dove io stesso posso essere giunto.

Tutto ciò, senza però dimenticare che mentre si indaga interiormente con tutta la forza del personale desiderio, è anche necessario studiare e come raccomandava Aldebaran, ancora studiare, e poi nuovamente studiare. Ovviamente non supponendo mai che solo con questo, con la sola cultura, ci si possa permettere di risolvere il problema del buio interiore che caratterizza tutti e che spesso porta ad ergersi orgogliosamente ma stupidamente sopra gli altri, giudicandoli con quell'esaltazione superba e non di rado rabbiosa, che è frutto dell'ignoranza di Sé stessi.

Se non si studiasse in modo virtuoso, evitando anche di cadere inevitabilmente solo negli atti di fede in ciò che altri hanno scritto, ci si ritroverebbe magari ad utilizzare lingue che non conosciamo (che forse anche per un pizzico d'ignavia non abbiamo voluto studiare nelle forme più elementari), ma di cui, a volte, tendiamo a ripetere più o meno maldestramente, parole od intere frasi (formule invocatorie ed evocatorie), spesso senza sapere cosa pronunciamo e perché.

Si comprenderà che quella sorta di misticismo unito all'ignoranza che porta alle fantasie più bizzarre, non è la nostra via, come non lo è neanche quella delle apparentemente facili scorciatoie luccicanti, presenti nel mare magnum dell'occulto, spesso ricercate sfortunatamente non solo dai neofiti, per soddisfare le necessità squisitamente materiali, sollecitate da cupide passioni, che purtroppo non si è riusciti





a trasformare in virtù; ma questo dobbiamo comprenderlo bene e cominciare ad agire di conseguenza, a prescindere da qualsiasi cosa luminosa, oppure no, abbiamo fatto sino ad oggi.

Forse potrà esserci d'aiuto ricordare anche cosa chiedeva Louis Claude de Saint Martin rivolgendosi a Martinez de Pasqually che per un certo periodo fu il suo maestro; ovvero se fossero proprio necessari tutti quei rituali, tutte quelle operazioni magico-teurgiche da lui utilizzate, per riuscire ad avvicinarsi a Dio.

Tramite Papus che aveva esplorato, sperimentato molto ed in molteplici direzioni, nell'ambito delle ricerche esoteriche, ci è stata indicata, da poco più di un secolo, una via di ricerca ispirata principalmente a Saint Martin, ma non solo a lui; è l'indicazione di un percorso che per noi, in Italia, si è concretizzato ed riorganizzato autonomamente, sin dal 1923, nell'Ordine di cui facciamo parte e di cui conosciamo il programma formativo.

A tal proposito, ricordo, ancora una volta, che l'Ordine come qualsiasi altra organizzazione umana, è indubbiamente qualche cosa che soddisfa le necessità sul piano materiale secondo le logiche sociali delle nazioni che lo ospitano. Quindi, seppur vogliamo auspicare che sia influenzato dalla spiritualità più luminosa e sia sotto la protezione della Provvidenza, rimane comunque un'associazione di uomini che si sono dati regole e norme utili per vivere in questo mondo e per formarsi secondo la docetica proposta; questa struttura è a disposizione di coloro che ritengono di averne necessità o che, in funzione di quanto, al momento, abbiano "conosciuto", non siano ancora in grado di viaggiare interiormente ed esteriormente, ben oltre tali ambiti. E' comunque qualche cosa che rimane a disposizione anche di chi potrebbe aver conseguito una dignitosa realizzazione di se stesso, ma che ritiene di poterne/doverne usufruire per aiutare amorevolmente altri che tentano di muovere qualche passo nella direzione auspicata, all'interno di un ambito fraterno e vivo.

Se crediamo di aver fatto la scelta giusta, se sentiamo senza dubbi o ripensamenti che questa sia la nostra casa, credo sia indispen-

sabile rompere ogni indugio, rinunciare al canto di qualsiasi sirena, per quanto possa apparire seducente e quindi, nell'auspicio di una rigenerazione e di una reintegrazione spirituale indirizzata verso la sorgente divina, contribuire a dare vita a ciò che è necessario, ogni giorno, per quanto possiamo con le nostre forze, per il nostro bene, per quello dei nostri figlioletti, per quello dell'Ordine e per quello di tutta l'umanità.

Carissimi Fratelli, auguro a tutti noi: Buon lavoro.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





Fraterno saluto al Convento di Rimini

APIS

S:::G:::M:::

O:::M:::E:::I:::O:::

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli Associati, Iniziati, Superiori Incogniti ed Iniziatori, Illustrissimo e Potentissimo Sovrano Gran Maestro, la mia presenza in questo Convento avviene in una duplice veste: quella di Gran Maestro dell'Ordine Martinista Egizio, Ordine legato all'Ordine Martinista da un Trattato di Amicizia Fraterna e di Reciproco Riconoscimento, ma quella, per me non meno importante di Membro del Collegio dei S:::I:::I::: dell'Ordine Martinista stesso. L'Ordine Martinista Egizio è nato in Francia nel 1935 quando Constant Chevillon, che era succeduto alcuni anni prima a Bricaud nella carica di Gran Maestro dell'Ordine Martinista detto di Lione, per distinguerlo dalle numerose diaspore avvenute dopo la morte di Papus in Francia, unendo ciò che era rimasto integro del Deposito dell'Ordine Martinista Sinarchico di Victor Blanchard, con il Deposito ricevuto da Bricaud e con l'aggiunta di alcune Colline (in Francia si definiscono Logge) dell'Ordre Martiniste Traditionnel di Jean Chaboseau, diede vita all'Ordine Martinista Martinezista. Il Suo Successore, Henri Charles Dupont trasmise tale Linea Iniziatica al figlio di Papus, Philippe Encausse, nel 1959. Essi decisero, di comune accordo, che il nome di tale Ordine mutasse in Ordine Martinista Egizio e che Esso confluisse in quel Grande Ordine, L'Ordre Martiniste Universel, sorto nel 1951 ad Orleans nel quadro della riunificazione delle Famiglie Martiniste voluta dal figlio del fondatore dell'Ordine Martinista, Gerard Encausse, Papus, nostro comune Primo Gran Maestro da cui deriva lo stesso Ordine Martinista in Italia, per effetto della Patente da Egli concessa nel 1910 a Dunstano Cancellieri, per la creazione della Prima

Loggia Martinista in Italia che sorse a Roma. Quando Philippe Encausse, che la buona sorte mi accordò come Iniziatore, nonostante l'allora mia giovanissima età, passò nella Montagna Eterna, l'Ordre Martiniste Universel, contava, pensate, ben 33.000 Fratelli e Sorelle sparsi nel mondo! Consapevole del fatto che solo Lui, in quanto Figlio di Papus ed in quanto dotato di caratteristiche ben difficilmente riproducibili tutte in una stessa persona, poteva essere in grado di tenere in vita un Ordine gigantesco come quello, Jean (questo era il Suo nome Iniziatico) dispose che l'Ordine gemmasse in quattro Ordini distinti a ciascuno dei quali egli affidò il relativo Deposito Iniziatico che gli competeva. Infatti, nel 1951, con quella opportuna ed efficace teatralità che aveva ereditato dal padre, egli, facendo l'appello dei delegati dei numerosi Ordini Martinisti presenti, esibì, ad uno ad uno le patenti di Filosofo Incognito da lui ricevute da ognuno di quegli Ordini! L'Ordine Martinista Egizio venne affidato al Fratello Jean-Marie d'Aquino de Vallois che nel 1989 mi chiamò a farne parte, concedendomi il IV grado; a Lui sono succeduto il 12 maggio del 2012. Perdonatemi questo preambolo ma mi sono state insegnate, nella mia formazione martinista, due cose essenziali: la prima è quella di presentarsi a coloro che non ci conoscono (e molti tra voi, soprattutto coloro che non sono Iniziatori non mi conoscono), la seconda è che la storia delle nostre origini e delle nostre filiazioni è, non importante, bensì FONDAMENTALE. Il principale motivo del caos che esiste nel mondo martinista italiano, caos che io e l'Illustrissimo Fratello Arturus, Renato Salvadeo, abbiamo toccato con mano, è proprio questo, carissime Sorelle e carissimi Fratelli: La storia del Martinismo i Martinisti italiani non la conoscono! Ora, carissimi, per una fortunata coincidenza questo Convento viene svolto a distanza di mezzo secolo esatto da quel memorabile Convento di Venezia, celebrato, appunto, nel giugno del 1965, in cui il mio Maestro, Philippe Encausse ed Ottavio Ulderico Zasio, firmarono quel solenne Trattato di Fraterna Amicizia che, di fatto, metteva fine alla dolorosa separazione del 1923 allorché il Vostro Ven.Ordine si distaccò, rendendosi auton-



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





mo dall'Ordine Martinista Francese del G.M. Johann Bricaud, successore di Papus e di Teder. Da allora i successori di quei due Grandi Maestri hanno voluto sempre rinnovare quella Fraternalità, garanzia, come è scritto nella lettera di Gastone Ventura ad Encausse del 7 novembre 1976 DELLA PIU RIGOROSA REGOLARITA' MARTINISTA DI CUI, ILLUSTRISSIMO FRATELLO JEAN, I NOSTRI DUE ORDINI SI RENDONO GARANTI DAVANTI ALL'UMANITA'.

Queste cose Aldebaran le ripeté anche nel Convento di Nizza del giugno 1979 in cui io, giovane Associato dell'Ordre Martiniste Universel, ebbi l'onore di essermi presentato. Il mio legame profondo con l'Ordine Martinista Italiano iniziò proprio quel giorno in quanto Gastone Ventura, chiedendomi da dove provenivo ed avendo saputo che ero originario della provincia di Frosinone, si illuminò spiegandomi che in quel piccolo lembo di terra (allora Frosinone contava non più di 30.000 abitanti) erano attivi un numeroso Gruppo Martinista (che era stato affidato al Fratello Olivari dato che la moglie di Questi era appunto di Frosinone) oltre che la Loggia del Rito di Mizraim e Memphis il cui titolo distintivo era "Ottavio Ulderico Zasio". Scoprii quindi, subito dopo, che Membri di tali Gruppi erano due medici (marito e moglie) amici intimi dei miei genitori e dunque presi l'abitudine, quando tornavo a casa dei miei per le vacanze, di recarmi a lavorare con quei Fratelli. Proprio in virtù dei legami con l'Ordine Martinista volli recarmi, subito dopo la mia nomina a Gran Maestro, a visitare in Corsica il Fratello Vergilius, Sebastiano Caracciolo, che avevo conosciuto anni prima a Rovigo in casa di un comune amico, che fu assai prodigo di consigli e di raccomandazioni. Sebastiano riteneva che la mia giovane età e la mia discendenza diretta dal Figlio di Papus mi dessero l'imperativo compito di tentare, assieme al suo Successore, di operare una Rettificazione del Martinismo Italiano. "Io non ho più né l'età né l'energia, né il desiderio di provarci" mi disse Vergilius ma tu DEVI provarci, fallo per il Tuo Maestro che provò in tutti i modi a convincere Brunelli e Furlotti di non fare la scissione del 1971", Vi faccio notare, tanto per mettere in chiaro

alcune cose, e per confutare talune leggende metropolitane messe in circolazione sull'argomento, che io gli chiesi DIRETTAMEN-

TE di indicarmi chi fosse il Suo Successore designato. Sebastiano rispose, sorridendo: "Bene, visto che abbiamo un carabiniere (ero allora ufficiale medico dell'Arma) che interroga un poliziotto (come sapete Sebastiano aveva fatto il Questore di Polizia) allora scrivi" A.D.R. (A domanda risponde): "NON SOLO NON HO NOMINATO NESSUN SUCCESSORE MA NON HO NESSUNA INTENZIONE DI FARLO IN QUANTO, CARO FABRIZIO, NOI CON I TESTAMENTI ABBIAMO UNA CATTIVA TRADIZIONE, PERCIO' QUANDO MORIRO' CHE SI SGRUGNINO (testuale) TRA LORO: IL SUPREMO ARTEFICE DEI MONDI CI PENSERA'!"

Tutto questo, Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, io lo ho non solo detto ma lo ho anche scritto nel Libro sui Riti Egizi che la Mimesis ha pubblicato. Capisco che a qualcuno possa non fare piacere, ma è esattamente così che è andata! Il sodalizio con Arturus ci ha portati a ritenere che, per il bene della Tradizione Martinista fosse indispensabile, non solo che rinnovassimo il Trattato di Amicizia stipulato dai nostri predecessori ma che ciascuno dei due, ricevendo, con regolare Iniziazione la Linea dall'Altro, entrasse anche a far parte del Collegio degli Iniziatori dell'Ordine Affratellato. La Nostra decisione di dare vita alla Fratellanza Martinista Italiana, è stata, conseguentemente presa allo scopo di poter operare una rettificazione del variegato e confuso mondo martinista del "Bel Paese". E' stata una decisione, credetemi, non facile in quanto ne abbiamo veramente viste di tutti i colori, e per Persone come Noi, vissute in veri e propri "Enclavi Martiniste", anche piuttosto rigide, vista la notevole severità dei nostri vecchi Maestri, è stato a dir poco shockante osservare come, con vera nonchalance, alcuni "Capi" di pseudo-Ordini Martinisti, affermino tranquillamente di essersi "autonominati" tali o di aver girato 4-5 Ordini diversi; in uno prendendo il Grado di Associato, nell'altro quello di Iniziato, etc.

Questi personaggi, degni più di una commedia all'italiana del tipo "Amici miei" di Monicelli,



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





che non di figurare in un panorama iniziatico, affermano, peraltro con disinvoltura di aver “RISCRITTO DI PROPRIO PUGNO” (sic!) i Rituali “perchè desueti” e di aver aggiunto alle pratiche rituali anche elementi provenienti, che so, dalla Gnosi Samaeliana o da Gurdjieff, o da Castaneda! Io sono universalmente conosciuto come una persona molto dura, un po' è il mio carattere, un po' è la scuola che ho avuto, nel Martinismo e nel Rito Egizio di Mizraim, perciò ho preso tutte queste occasioni di confronto come una occasione per mitigare la mia durezza; tuttavia io non posso, come non può Renato, derogare alla Nostra Tradizione, alle Nostre regole, ai Nostri costumi: “il Martinismo, diceva il mio Maestro, Carissimi Fratelli, è molto semplice, direi elementare: mio Padre ha scritto tutto, coadiuvato dai “Compagni della Jerofania” (così vengono designati i Primi Membri del Supremo Consiglio dell'O.M. Ovvero Chaboseau, Haven, De Guaita, Teder, Sedit) e seguendo i suggerimenti del Suo Maestro Spirituale: Maître Philippe. Io non ho scritto una virgola; mi sono limitato a mettere in ordine le carte che mi ha lasciato in eredità”. In realtà fu un'impresa titanica perchè dovette sapere che Papus era quasi un grafomane: scriveva dappertutto, anche sul retro dei biglietti da visita! Tutto quello che noi abbiamo proviene da Lui: ad esempio i Rituali che noi utilizziamo sono differenti, apparentemente dai vostri ma se si guarda attentamente si vede che, semplicemente, nei nostri Rituali, sono stati aggiunti periodi che si trovano nei Vademecum e nei Quaderni, scritti tutti da Papus stesso! Le Rituarie Individuali, praticate nei diversi Gradi, risalgono, analogamente, al tempo di Papus, alcune di esse provengono dalla scuola di Eliphas Levi della quale il nostro Fondatore aveva fatto parte. Lo stesso problema delle Sorelle Iniziatrici è, in realtà, un falso problema: a Papus pervennero Due Linee Iniziatiche provenienti da Louis Claude de Saint-Martin: in una era presente una donna, Amalie de Boisse de Montmortre, zia di Augustin Chaboseau, nell'altra no; perciò, iniziaticamente entrambe le cose sono possibili. Ad un vero Iniziato non importa assolutamente nulla se un Ordine concede o meno i Poteri Iniziatici alle

Sorelle. Volete una prova? Nella foto, conservata nel vostro archivio, scattata durante l'Agape conclusiva del Convento di Venezia

è visibile, a fianco di Philippe Encausse, una elegante Signora: ebbene costei era la Sorella Jacqueline Basse, Iniziatrice e Filosofa Incognita del Gruppo Papus di Parigi nel quale venni accolto, 14 anni dopo l'epoca di quella foto. Come Responsabile del Gruppo Papus, sarebbe stato logico che mi iniziasse Lei ma così non fu: fu Philippe a farlo. Dopo la morte del Nostro Maestro, anche Jacqueline era Sua “Figliolletta”, Le domandai perché non era stata Lei, all'epoca ad iniziarmi: “Ma che domande! Mi rispose, ovvio, sei italiano, volevi che ti mandassimo nel tuo Paese con un Diploma firmato da una donna?”.

Tenete conto che da giovane “Jacquj” era stata uno dei massimi esponenti del movimento per le pari opportunità per le donne, cosa su cui Philippe, gollista convinto, ironizzava non poco ma nella foto non traspare alcun disagio nel suo trovarsi seduta tra Fratelli che non concedono i Poteri Iniziatici alle Sorelle, né sembra per nulla a disagio Zasio nel trovarsi vicina di tavola una Iniziatrice! La Regolarità Martinista, Carissimi, è fatta unicamente dalle seguenti cose:

- 1) Linearità della Filiazione Iniziatica posseduta, la quale deve provenire da Papus (e perciò, per i motivi chiaramente spiegati da Ventura in “Tutti gli uomini del Martinismo” anche da L.C.de S.Martin) e ciò deve essere, ovviamente dimostrabile
- 2) Uniformità e rispondenza del Corpus Rituale e Docetico con la Tradizione Martinista così come codificato da Papus e dai suoi legittimi Successori senza alcuna commistione con dottrine estranee al Martinismo
- 3) Riferimento al Filosofo Incognito, quale Ispiratore e Protettore dell'Ordine
- 4) Corretto uso dei simboli: Trilume, Maschera, Mantello, Formula Pentacrammatica, Cordone, Pantacolo, Tappeto.
- 5) Corretta progressione dei gradi, secondo quanto indicato nel Vademecum dell'Iniziatore (che il mio Maestro definiva “La Sacra Bibbia dei Filosofi Incogniti”, ovvero, quando qualcuno che





aveva conseguito il IV gli domandava qualche cosa, l'immane risposta era: "Guarda che è spiegato tutto nel Vademecum").

Ora qualcuno può definire tutto ciò come una sorta di "ragioneria dell'occultismo" come alcuni critici del Martinismo Papussiano sostengono; a costoro rispondendo che, certamente, è possibile percorrere Cammini Spirituali ove non vi sia bisogno di regole, statuti, costituzioni, rituali, quaderni vademecum. Aggiungo che tali Cammini condurranno certamente alla più completa Illuminazione della mente ed alla totale Reintegrazione ma nel Martinismo le regole del gioco sono queste, se non si accettano, si cambi gioco perchè è del tutto evidente che non si può giocare a volley applicando le regole del calcio o viceversa! La mia esperienza personale, maturata nei ben trentasei anni trascorsi dall'epoca della mia Associazione, mi porta a dire che il Martinismo è in sé un sistema perfetto e non necessitante di nulla altro, per consentire all'Uomo di compiere quel Cammino di Rigenerazione e di Reintegrazione che, in ultima analisi, rappresenta il fine ultimo del nostro transito terrestre. "E quando avrai lasciato questo corpo di carne e ti sarai involato, libero, verso l'etere, ti accorgerai che non sei più un mortale, ma un dio, un immortale anche tu"! Così terminano i "Versi Aurei" del grande Pitagora, Uno dei massimi Maestri dell'umanità ed è questo il senso profondo di qualunque Via Iniziatica e Spirituale che ci venga dato percorrere. Il termine di "Yoga d'Occidente" coniato da alcuni autori per definire il Martinismo è, certamente, corretto: il Martinismo è, infatti, l'Unico Deposito Iniziatico dell'Occidente che imponga ai Suoi seguaci un quotidiano e costante Lavoro operativo e spirituale su sé stessi: anche nel Martinismo, inoltre, come nelle Vie Sapienziali dell'Oriente, il rapporto Maestro/Discepolo assume un ruolo centrale: il rapporto con l'Iniziatore è, per ogni Martinista, il fulcro del suo proprio Cammino Interiore e quanta importanza Egli ha avuto per noi lo comprendiamo, compiutamente, solo dopo la Sua scomparsa terrena allorquando constateremo che, immancabilmente, Egli ci ha lasciato in dono una considerevole parte del Suo Essere ! Le suggestioni magistiche NON appartengono, anzi, sono in aperto contrasto

con il Cammino martinista! Papus ha scritto nella Carta di Fondazione dell'Ordine Martinista "I Martinisti non praticano la magia, né bianca né nera, ma studiano, pregano e perdonano, nei limiti possibili, le offese". Ricordiamoci sempre, peraltro, che la PRIMA delle 14 meditazioni c.d. Dei "pensieri seme" del Sedit è, guarda caso, quella che ha come titolo "Contro il desiderio di potenza". L'umiltà e la bontà, la meditazione e la preghiera, sono, diceva Philippe Encausee, "Le Quattro Nobili Verità del Martinismo". L'operatività martinista, infine, carissime Sorelle e carissimi Fratelli, si attua anche nello studio che siamo chiamati a compiere fin dall'epoca della nostra Associazione al primo grado. Fondamentale, senza alcun dubbio, è lo studio dell'Opera di Saint-Martin e del suo Ispiratore, Jacob Bhome, ma i Loro testi possono essere correttamente intesi solo ricorrendo ad una lettura meditativa ovvero percependo quella luminosa trama di pensiero che consentiva a quei due Grandi Iniziati di attingere, direttamente dai mondi superiori ciò che, in forma di concetti, essi hanno voluto donarci. Io credo che mai come in quest'epoca così tormentata, ci sia veramente bisogno di gente che mediti, di gente che sia in grado di trasferire nel mondo del manifestato, ovvero nel piano del Quaternario, quei profondi valori etici e spirituali di cui il Martinismo è depositario. Dunque noi tutti abbiamo ricevuto in sorte una tremenda responsabilità: quella di testimoniare, con il Nostro positivo esempio, la grandezza della Via che abbiamo scelto. Vi lascio, carissimi, con le luminose parole del Riparatore: "Nel mondo avrete paura, ma fatevi animo: io ho vinto il mondo"! Facciamoci dunque animo, Sorelle e Fratelli miei ed affrontiamo, nel Nome del Riparatore e con l'ausilio dei Maestri Passati, con coraggio le prove che quest'epoca difficile ci riserva!

Vi Abbraccio Quattro Volte Innanzi alle Nostre Sacre Luci!

APIS

S:::G:::M:::

O:::M:::E:::I:::O:::



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Il Trilume e la Verità

AKASHA

Come una sola ed unica luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola e unica verità emana da sorgenti diverse e apparentemente opposte.

La verità per l'essere umano, secondo me, è come nella parabola buddhista dei ciechi e dell'elefante, dove i primi devono definire un elefante toccando ognuno una parte diversa del corpo dell'animale. Naturalmente, ognuno darà una diversa descrizione dell'elefante.

Nonostante le differenze, non di rado completamente opposte una dall'altra, ogni versione sarà soggettivamente corretta, dando la descrizione della parte che sarà stata percepita e descritta.

Ogni versione rimarrà così limitata e non corrisponderà alla verità ultima, assoluta.

Diverse culture, durante la storia, hanno evidenziato qualcosa di simile, provando a dare una forma od un volto a quello che erano state capaci di percepire come divino.

Voler dare un'immagine al divino, dare una forma alla verità, fa parte delle necessità della natura umana; ad esempio, ritroviamo questo tentativo nelle leggende, nelle varie storie del mondo e nello sviluppo delle religioni. L'uomo è comunque limitato dalla sua natura, dallo spazio e dal tempo in cui vive. Un tentativo che immagino, per intuire tutto ciò, è quello di voler provare a descrivere un mosaico di infinita grandezza, di cui non saremo mai capaci di osservare l'insieme completo e che continua a mutare, dato che è vivente. Il mosaico è composto da singoli pezzi che splendono nella loro particolarità; ogni pezzo singolo è completo e unico, perfetto, ma inserito

nella complessità infinita e sconosciuta della totalità delle tessere. In tale illimitatezza, le singole entità possono apparire anche opposte ed antagoniste tra loro. Ma è solo un limitato punto di vista di chi guarda qualche cosa che per sua natura, come ci viene tramandato, è giusta e perfetta. L'intelligenza umana è stata capace di percepire solo dei singoli pezzi di questo mosaico.

Tutti i pantheon conosciuti dalle diverse civiltà rispecchiano quello che si è manifestato nella mente di poche persone particolarmente sensibili ed evolute che l'hanno poi trasmesso al mondo, seppur con le limitazioni della percezione soggettiva. Cercare di rappresentare un'unica immagine del divino, contenente tutti i suoi singoli aspetti, è un'ipotesi molto riduttiva ed automaticamente priva della moltitudine infinita che è celata, anche quando qualche cosa si rivela.

Tramite le rappresentazioni dei molteplici pantheon, si può osservare come già, anche in un uno solo, troviamo degli elementi in opposizione che, osservati attentamente, mostrano possibili necessità, funzionali ad un ordine divino di livello ancora superiore.

Se si prendono esempi Induisti, come le tre divinità maschili Brahma, Vishnu e Shiva, si può grossolanamente notare che Brahma è una divinità creatrice, Vishnu è una divinità conservatrice e Shiva che è una divinità distruttrice. Queste tre divinità maschili trovano un parallelo nelle tre divinità femminili come Saraswati che è la creatrice, Lakshmi che è la conservatrice e Kali che è la distruttrice. Creazione e distruzione sono opposti e sembrano mettere il tutto in apparente contrapposizione. Entrambi, poi, sembrano in contrasto con la conservazione. Ecco però profilarsi l'ipotesi di far morire ciò che è vecchio per far spazio al nuovo ma anche di conservare per consentire solide basi su cui costruire il nuovo. Accennavo prima, di aver dato una rappresentazione grossolana; infatti, le caratteristiche di queste divinità sono talmente complesse da attribuire ad un Shiva oltre alla distruzione anche quelle di benefattore e di portare fortuna. Quindi, dove si trova la verità? Quante versioni di questa fanno parte dell'infinito mosaico dove ogni pezzo ha il suo posto?





Ad esempio, anche nel pantheon germanico si trovano dei contrasti. Si narra di una divinità come Odino, il creatore del mondo e di tutte le cose, il dio della poesia, della guerra e della magia. Questi si trova di fronte una divinità come Loki che si serve della menzogna e con furbizia crea ovunque quel disequilibrio che sembra procurargli un immenso piacere. Sembra evidenziarsi ancora la necessità della distruzione, del caos, di un'alterazione dell'armonia, per dare spazio a qualche cosa di nuovo, ad un nuovo ordine e magari per portare alla luce altre verità fino a quel momento nascoste.

E' comunque istintivo per tutti trovare difficile e forse anche doloroso, accettare la possibilità, apparentemente contraddittoria del male che alla fine possa risultare utile, al servizio del bene, come nel caso di Loki. Qualche cosa di simile, nel rapporto bene-male lo possiamo trovare anche nel vecchio testamento nella storia di Giobbe. Qui addirittura, Satana prima di mettere alla prova Giobbe, chiede il permesso a Dio. Infatti, nonostante tutto è una creatura di Dio, sottomessa alla sua volontà; si deve tentare d'intuire come possa anche questo far parte di una armonia, di un ordine divino.

In altri pantheon troviamo una contraddizione nella stessa singola divinità. Per esempio la divinità femminile Ecate, a seconda del periodo di tempo, cambiava volto. Inizialmente si trattava di una divinità caldea della fertilità, invocata da molte donne anche durante il parto. Viene descritta tra altro anche in questo modo: "...dalla sua anca destra esce luce che anima, esce fuoco, etere, mondi. La sua anca sinistra è la sorgente delle anime, delle virtù. Lei è colei che fa nascere sia demoni che angeli".

Col tempo, da divinità antica caldea trascendente che si trova la tra il primo padre una volta e il secondo padre due volte, è diventata una divinità di tipo negromante, temuta, Dea delle streghe. Sorgono così facilmente diversi quesiti. La verità è mutevole? E' costante? E' tessuta nel tempo che esiste come dimensione solo per la mente umana, in una sequenza spazio-temporale come quella indicata dalla fisica classica? La verità è invece sopra il tempo? E noi siamo legato al tempo? La nostra percezione ha dei

confini? Sinceramente, non so proprio cosa rispondermi.

Tornando alla Bibbia, notiamo altre contrapposizioni anche molto forti. Ad esempio Naamah, forse la sorella di Tubalcain; lei è una grande tessitrice, il cui nome è così importante che è tra quello delle poche donne menzionate (rispetto agli uomini) nella bibbia. Però lo stesso nome si trova anche attribuito ad un demone descritto nello Zoar e nella tradizione della Kabbalah. Forse non sono gli stessi personaggi, ma il nome tradotto dall'ebraico, suggerisce il concetto di "piacevole". In effetti non riesce però facile pensare ad un demone "piacevole".

Rimanendo in tema di molteplicità, possiamo pensare anche alla moltitudine dei nomi di Dio nel vecchio testamento, per lo più corrispondenti agli attributi che gli vengono associati; questi possono ancora una volta evidenziarci quanto sia limitata la nostra mente, il nostro linguaggio e la nostra percezione nel tentativo di rappresentare una verità infinita.

Nella bibbia c'è scritto che l'uomo è stato creato secondo l'immagine di Dio. Se ci osserviamo, troviamo anche in noi una moltitudine di aspetti della nostra personalità, che nella letteratura viene definita come frammentazione dell'Io.

Cambiando scenario, possiamo osservare in ambito teatrale, come le variabili percettive rispetto ad una situazione, siano straordinariamente rappresentate da Pirandello nella sua opera: "Uno, nessuno e Centomila". In questa narrazione, suggerisce continuamente che la verità non è semplicemente una sola, e che non è solo la nostra; neanche noi siamo quello che pensiamo, ma siamo tra tanti aspetti anche quello che gli altri percepiscono. Dentro di noi ci sono una moltitudine di aspetti. Dietro la maschera non c'è un'unica identità, ma un fluire indistinto di stati in continua trasformazione.

Mentre nel divino questa moltitudine vive in armonia ed ogni elemento ha la sua ragione di esistere esattamente in quel modo, in noi questa moltitudine è per lo più disarmonica e crea dei conflitti violenti; per lo meno fino quando non tentiamo di conoscerci e poi, magari scegliamo di realizzare la nostra opera su noi stessi.





Rimanendo nell'ambito di una simbologia consueta, possiamo osservare la trinità di spirito, anima e materia. Si potrebbe supporre, in prima istanza, che la materia rappresenti il carcere, sia dell'anima, che dello spirito; perciò è identificata come un male. Nonostante l'ipotesi del carcere, è magari possibile che sia il regalo più prezioso che abbiamo, visto che attraverso l'esistenza in essa potrebbe esserci la nostra possibilità per evolverci spiritualmente.

In una interpretazione della tavola Smeraldina troviamo: "Sale dalla terra al cielo e ritorna poi alla terra perché possa raccogliere la forza dei supremi e degli infimi. Così tu possederai la luce del mondo intero e le tenebre fuggiranno da te".

Forse è spiritualizzando la materia, e corporizzando lo spirito che riusciremo a compiere la nostra opera.

Credo che sia necessario comprendere gli opposti, accettarli, non combatterli, altrimenti li rafforziamo e siamo ancora meno capaci di capirli fino in fondo.

Guardando l'opposizione delle grandi dualità come per esempio il maschile e il femminile, il bene e il male, si può intuire che questi opposti hanno la possibilità di compenetrarsi all'infinito per diventare una composizione come quella che il Caduceo ci mostra. E' una rappresentazione di come da due opposizioni possa nascere un terzo nuovo elemento. Tutto fa parte della complessa grande verità.

Soprattutto il trilume con le sue tre luci, ci può mostrare come possano nascere diverse possibilità di interpretazione che tra di loro evidenziano la vastità di quello che definiamo verità. Si potrebbero intravedere nel trilume i concetti di spirito, anima e corpo e dedurre che il corpo veste l'anima, l'anima veste lo spirito e tutti i tre nella loro distinzione fanno parte di un'unica entità che lavora per la realizzazione della volontà divina. Così, il trilume può mostrare anche l'opera alchemica con i suoi tre stati di Nigredo, Albedo e Rubedo (come i colori dei tappetini, normalmente posti sotto di esso). Osservando i tre stati singolarmente, si nota che anche qui morte e nascita sono collegati, nonostante si presentino come degli opposti. Fanno parte di un'unica grande opera e solo passando attraverso tutti e tre stati, l'opera

sarà compiuta.

Come possano essere legati tutti questi opposti a un principio supremo, può essere ipotizzato anche osservando un possibile collegamento del Trilume con il triangolo superiore cabalistico. Qui il principio supremo divino è forse individuato in Kether, poi il grande principio maschile è probabilmente in Chokmah ed il grande principio femminile è in Binah. Come suggerito prima nella descrizione delle opposizioni della grande dualità, in questa rappresentazione si potrebbe vedere come questa derivi da un'unica fonte superiore che poi penetra tutti le Sephirot che seguono. Un'unica luce che penetra tutto il creato cominciando ad attraversare queste due Sephirot. Ciò che emana da Kether si trova in tutto, la sua luce divina da origine alla moltitudine. Tre luci che splendono con un'unica luce.

Ritornando al mosaico infinito, ricordo, concludendo, che anche se possiamo ammirare dei pezzi, questi non sono mai il suo totale.

Non siamo attrezzati per riuscire a vedere la sua totalità. Per tale motivo, anche tutte le religioni del mondo sono un limitato suggerimento per tentare di percorrere una via che possa consentire, almeno in minima parte, una percezione del divino, ed una rivelazione dal divino.

Non conosciamo tutta la storia dell'umanità e tanti segreti sono andati perduti o forse solo nascosti; altri devono ancora manifestarsi, però la vastità che vediamo in tutti i pantheon, rappresenta un molteplice scenario di una parte della grande unica verità.

Nonostante le nostre così evidenti limitazioni, è possibile che la Tradizione continui a metterci a disposizione, secolo dopo secolo, una infinità di strumenti adatti al tempo ed al luogo, per poter attingere qualche scintilla di verità da quella grande luce che si diffonde perennemente, attraverso lo Spirito.

AKASHA



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





L' intervento della Provvidenza



ANTARES

Potentissimi Sovrani Grandi Maestri, Sorelle e Fratelli di ogni Grado, Vi saluto.

Vi è un assunto a cui, credo, tutti prestiamo fede: senza quell'oscura predeterminazione che gli antichi chiamavano Fato, senza quel Desiderio, nessuno di noi sarebbe giunto alle porte del Tempio, ma senza l'intervento della Provvidenza, non potremmo aspirare all'Eterna Beatitudine cui aneliamo.

Per me, questo è più che verisimile, e viene costantemente richiamato dalle quotidiane avversità da affrontare con Forze interiori (alcune di esse insospettite) per tendere a quel massimo di perfezione, che il Fato ha impresso quale limite individuale.

Quotidiane avversità che, se nel mondo profano si identificano con la materialità spicciola o al più nell'ambito del sentire, in quello iniziatico assumono veri e propri aspetti di forze terribili e fatali.

Forze inferiori, che (mi si permetta di essere spregiudicato) immagino come una forma speculare e simmetrica del Trilume, che punta verso il basso, sotto il Tavolino del Filosofo.

Sono le grandi e potenti Forze del FANATISMO, della SUPERSTIZIONE, dell'IGNORANZA.

Il Fanatismo acceca, la Superstizione assorda, l'Ignoranza le partorisce.

Il loro scopo è consegnare la nostra Anima alla sorgente da cui sono emerse: il BUIO SPIRITUALE.

Ma quando vedo, o immagino, il Filosofo accendere il Trilume, la tenebra del fanatismo comincia

a sfaldarsi, la visione più chiara combatte la Superstizione e la conoscenza annienta l'Ignoranza.

So che la LUCE SPIRITUALE si è innestata sul Trilume.

Giorno dopo giorno, dalla nascita sino alla sua morte, con un processo ritenuto inarrestabile, l'uomo costruisce la propria immagine, assumendo attributi che non gli appartengono, per necessità, per vanità, per ambizione, giungendo all'idolatria di se stesso, perché affanni, irrequietezze, insoddisfazioni, rancori, desideri prendono il posto della scienza di sé.

Maligni fantasmi che sono il seme di un fanatico tentativo di mostrare a se stessi una realtà irreale, proiezione della sua ombra reale nell'invisibile.

Maligni fantasmi con cui ci rapportiamo nel quotidiano mondano, che ci avvolge con l'ignoranza, la superstizione, il fanatismo.

Maligni fantasmi che ci portano ad isolarci nello studio di noi stessi, con il pericolo di rinchiuderci nel nostro cuore, sotto la sicura protezione di un mantello, che può diventare una cieca e coriacea tana di pavidità, o, peggio ancora, renderci invisibili, per prevaricare gli innocenti nella notte buia.

Ogni deroga alla verità ed alla sua quotidiana ricerca, sprofonda la coscienza in un antro sempre più buio e profondo, dove ombre e apparenze prendono il posto della realtà.

Le nostre maschere! Dietro cui celiamo parvenze di persone che non siamo, o che siamo solo in modo parziale, interagendo persino con ritmi naturali biologici. La fisiologia occulta dei cabalisti, ed in modo più esplicito il pensiero orientale, quello cinese in particolare, sono molto espliciti in merito; in modo discreto lo è Jung e, più eclatante ed exoterica, la scienza di Princeton.

Però, le pure ed intempestive acquisizioni



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





teoriche, potrebbero anche costituire ostacoli all'autentica conoscenza del SE'.

Il mio EGO, altro non è manifestazione del mio IO, che lo contiene, certo, ma non è il mio Ego, così come nel rapporto che esiste tra l'Io ed il SE', che ha la sua Origine nell'Occulto.

Si !, anche L'ORIGINE DELL'ORDINE E' NELL'OCCULTO.

Considerate, vi prego, queste mie parole soltanto come il frutto di personali considerazioni, che possono, o meno, trovare condivisione.

Ve l'ho offerto soltanto come spunto di riflessione.

Noi cerchiamo di assicurarci, mondando e purificando periodicamente e quotidianamente, cogli strumenti operativi a nostra disposizione, che la Maschera che ci isola dai nostri simili non assurga al rango di una nuova personalità (sovrapposta a quella folla di persone che brulica e pullula nella nostra personalità mondana) accecando questa ricerca del Sé, facendoci confondere un risultato intermedio con il conseguimento dello Scopo Finale.

Maschera e Mantello, strumenti che dallo stato di passività, passano allo stato attivo attraverso l'esercizio costante di Umiltà, Bontà, Meditazione e Preghiera.

Questo è l'insegnamento di J. Boehme che il Nostro Maestro L.C. de Saint Martin prese come punto di riferimento.

Esistono ancora altre questioni, e tra queste non ultima, quella dell'uomo che ritiene di esser riuscito a dominare gli aspetti inferiori ed interiori del proprio essere, e che si acquieta su questa sicurezza, in realtà solo apparente.

Ci narrano di molti pregevoli Maestri caduti in questo tranello, e lo possiamo testimoniare, per averne avuto esperienza e sofferenza.

Ed allora mi chiedo: perché non potrebbe

accadere a me? Forse perché appena all'inizio del Cammino e, dunque, non meritevole di certe pesanti ed "indesiderabili" attenzioni?

Non m'illudo, perché so che sempre fanno capolino temi ritenuti annientati. E sempre nel modo più innocente e subdolo, perché questa scoperta del Sé è ancora lontana.

Ma ben vengano! E' una sfida che allena ad essere ogni volta più affinati nell'acume e nell'attenzione, scorgendo, sempre prima, quei germi pronti a manifestarsi, in modo inatteso e subdolo, perché la libertà genera la volontà, la volontà adotta il pensiero, buono o cattivo, che lo ha concepito; e non appena esso ha ottenuto il frutto, il minore ritorna in se stesso e, meditando sul prodotto della sua operazione, lui stesso diventa giudice del bene e del male che ha fatto .

E' come se un sistema di amplificazione acustico, visivo, sempre più sensibile, mettesse nelle condizioni di udire il gemito, di vedere la fissurazione da cui il germoglio tenta di erompere dal seme, o l'insetto, o il pulcino dal suo uovo.

Sicuramente, fraternamente mi perdonerete queste immagini attinte a specie di scale biologiche che ci appaiono a noi inferiori, ma il mio metodo di ricerca comprende il verificare se ciò che ha esistenza nel microscopico abbia valore anche per il macroscopico ed il fenomenologico. Dal micro al macrocosmo. Dall'inferiore al superiore.

Tento così di vincere le credenze, le superstizioni. Forse come, ho detto, in modo un pò spregiudicato.

Vi ringrazio per la Vostra ospitale attenzione, e Vi avvolgo nel calore del mio Quadruplice e Fraterno Abbraccio.

ANTARES





SUL TRILUME IL TUTTO E L'UNO

DEVI

Proprio uno dei molteplici significati di questo simbolo universale è l'elevazione del pensiero da molti ad uno; così, le tre luci altro non sono che convogliate verso una sola fiamma che si espande all'infinito. Le luci quindi rappresentano la diversità nell'apparenza, e la totalità di una verità che si erge al di sopra di queste, unica nella sua essenza che si rivela forse a coloro che la cercano, ma che viene comunque percepita in molteplici modi, come molteplici sono gli stati dell'essere e le purezza spirituale di tutti coloro che ci riescono almeno in parte.

Sulle sommità delle montagne e nelle profondità dell'oceano, nell'astro più lontano della volta celeste e all'interno di noi stessi, la luce divina permea tutto il creato, essa è contenitrice di ogni cosa e da ogni cosa contenuta.

Fin da tempi immemori l'uomo si è posto domande che tuttora si ripropongono, poiché contemplano i grandi ed i piccoli misteri, trovando un riscontro nella realtà trascendente la materia, cercando un contatto con qualcosa che lo superi fino ad arrivare ad un'essenza spirituale non quantificabile o qualificabile. Gli occhi di chi sa vedere oltre non faticano a scorgere che l'universo intero è un unico, immenso organismo pulsante.

Ogni essere ne fa parte, tra gli uomini tutti sono alla ricerca di un qualcosa, ma non tutti riescono a saper identificare questo bisogno. E peggio di tutto, molti lo mal identificano, cadendo nelle complicate vie sottilmente impercettibili delle dottrine iniziatiche e scivolando in quella che viene chiamata controiniziazione. La luce più abbagliante può essere scambiata per tenebra, perché impedisce di vedere a chi non la sopporta. Conseguentemente aggiungerei che anche la tenebra nel suo oscuro accecamento può

essere travisata per luce.

L'iniziato prova pena per quelle anime che credono ciecamente a falsità tanto bislacche e però furbamente carismatiche, ma anche per chi, nonostante la sua conoscenza e intelligenza (poiché sono necessarie per insinuarsi e scavalcare gli insegnamenti delle vie iniziatiche) decide coscientemente di intraprendere la direzione opposta, trascinando oltretutto con sé gli sventurati più indifesi da questi subdoli giochi mentali.

Persino Luciferò era innamorato di Dio, ma il suo amore aveva assunto una forma distorta. Tentando di attaccarsi ancora di più a Lui, tentando di diventare Lui e di prenderne il posto, si è soltanto allontanato dal suo desiderio, non più puro ma sporco di orgoglio, superbia, gelosia.

Dio separò la luce dalle tenebre, le tenebre non l'accosero. Ma anche le tenebre fanno parte del creato e dell'uomo, sta a quest'ultimo scegliere la strada da percorrere per potersi ricongiungere all'unità che trascende la molteplicità del mondo e per conseguenza, la mente razionale.

Tutti i popoli e tutte le epoche hanno avuto religioni, filosofie, stili di vita, vie iniziatiche atti ad unire e tramandare. Unire il passato, il presente, il futuro e le genti in ogni parte del mondo attraverso la Tradizione che conduce ad una rivelazione intima, personale, ma in comunione con tutti i Fratelli. L'ispirazione, derivante da una sorgente unica che si dirama in infiniti raggi, crea una rete luminosa che percorre il tempo e lo spazio.

Dal medio oriente, fino al più estremo; dall'America del sud a quella dei nativi americani; dall'Africa nera e dal nostro più vicino occidente, troviamo rivelazioni e verità che sembrano un dialogo continuo ed armonico. Non a caso viene detto che la Reintegrazione deve essere di tutta l'umanità, ovviamente prima passando attraverso uno stato individuale di coscienza opportuno.

Ecco dunque che nascono le varie dottrine iniziatiche, gli insegnamenti trasmessi da maestro a discepolo, per poter conseguire un'unione non solo sul piano orizzontale, ma per elevarsi fino all'unione con il divino.





C'è quindi ovunque un bisogno di trasformare la propria condizione, andare oltre ciò che si vede nella materia per poter accedere a quello stato dell'essere dove non c'è più distinzione. Capita a volte di sentire considerazioni o verità che risuonano all'interno di noi stessi. Sono echi remoti ed arcani, eppure non solo paiono stati detti apposta per noi, ma soprattutto hanno il sapore di un ricordo, come un pensiero che è già dentro di noi, dimenticato in attesa della voce di qualcun altro che lo dicesse anche per nostro conto.

Tuttavia solo chi davvero lavora per la gloria di Dio non lascerà che le belle parole rimangano tali, ma si applicherà affinché riecheggino per tutta la durata della sua vita, trasmettendo amorevoli vibrazioni al mondo intorno a lui.

Persino le simbologie trovano riscontri e somiglianze fra di loro. Si parte dal presupposto che, qualora una nuova religione scalzi quella precedente, i simboli e le festività (analizzate sempre nel loro significato più profondo) vengono mantenuti. Questo succede non per plagio, ma perché le forme sacre mantengono le loro risonanze archetipe adattandosi a qualsiasi via spirituale; il loro patrimonio è divino, perciò la loro valenza immutabile. La natura è scandita da un unico, infinito ciclo i cui ritmi sono semplicemente chiamati in modo diverso.

Lo stesso accade fra culture che si trovano ai lati opposti del pianeta e che seguono correnti completamente diverse, nutrendosi però degli stessi archetipi, arrivando infine allo stesso centro del mandala o della rosa, allo stesso ramo verticale dell'albero o della croce, allo stesso gradino della scala, allo stesso Uno cui vorticano intorno tutti gli esseri.

Si parla ovviamente di una priorità sacrale, ben lontana dalla volgarizzazione e dalla mondanizzazione avvenute a più riprese nel corso della storia delle religioni e delle filosofie, che hanno contribuito allo spaccamento della ricerca di conoscenza.

Se si guarda al di là di orientamenti puramente materialistici invece, non solo si trovano similitudini fra religioni e filosofie di tutto il mondo, ma anche nel continuo progresso scientifico, il quale sotto plurimi aspetti conferma sempre più spesso antiche

intuizioni. Non credo sia un caso che si ipotizzino teorie che trascendono la comprensione puramente logica come il gatto di Schrödinger, vivo e morto al contempo mentre non si vede; oppure le particelle di Einstein, le quali si influenzano l'un l'altra a seconda dell'alterazione di una delle due, anche se si trovano ai lati opposti del pianeta solo per il fatto di essere state intrecciate per un certo periodo; o ancora il Dna che ricorda la forma dell'Alef; o infine il frattale, che spiega l'universo attraverso la sua forma che si riproduce all'infinito, la sua parte più infinitesimale uguale alla sua più immensa.

Si osserva quindi anche nel mondo profano come sia limitante pensare che la realtà si fermi soltanto a quella che ci appare più immediata. Sono forse questi stimoli e necessità di comprensione che provengono proprio dalla parte spirituale.

Termini come Padre e Madre si trovano in qualsiasi testo sacro, altro non fanno che ricordare un essere più grande di noi, da cui tutto dipende. Il bambino appena nato è un essere che non sopravviverebbe senza i genitori che provvedono a lui e per lui essi sono un Dio che riempie il suo mondo.

Il Signore ha sempre detto a tutti i suoi figli, di qualsiasi razza, religione o credo, di cercarlo ovunque, in tutte le cose create: nel sole, nella terra, nel mare, sotto un sasso, nel profumo di un fiore, nel respiro dell'uomo. Nell'uomo si trova la chiave per carpire tutti i segreti dell'universo, poiché dentro di lui è ogni risposta. Egli fu fatto a immagine e somiglianza di Dio, studiare sé stessi quindi significa studiare l'Universo.

Esistono quindi convergenze sulla concezione di quest'ultimo, sfocianti tutte nella molteplicità del mondo materiale, di cui si deve prendere coscienza e successivamente distaccarsene per potersi elevare alla totalità dell'emanazione divina che è la divinità stessa. Se, grazie all'illuminazione proveniente dall'alto, si riuscirà a diventare luminosi, si riusciranno ad intuire le radici e le ali di questa essenza divina.

Non essendo più Lui, perché esiste altro che è all'infuori di Lui eppure in tutto Lui, perché si trova in ogni parte di questo altro.





In questo fluttuare fra l'essere e il non essere, il conoscibile e l'inconoscibile, l'immanente e il trascendente, il tutto è l'uno.

Incredibile come nelle lingue antiche e nelle mentalità estremamente lontane dalla nostra, esistesse già questo legame con tutto. Così in un'unica parola vi sono i significati del particolare e dell'universale, il nome di una persona e al contempo di una città. Il poco diventa molto e si collega e si mescola a tutta la realtà.

Forse, al di là di tutte le passioni e le pulsioni nell'animo umano, al di là di tutte le fratture e le infinite crepe in questo meraviglioso arazzo, ciò che unisce è più forte di ciò che divide.

DEVI





La Maschera

GIOVANNA

“Soltanto tu sei responsabile delle tue proprie azioni davanti a te stesso e non devi né potrai incolparne altri; la tua coscienza sarà il maestro temuto dal quale prenderai sempre consiglio, il giudice severo e inflessibile al quale dovrai render conto delle tue azioni.

La maschera che ti isola dal resto dei tuoi simili, ti mostrerà il valore che devi ascrivere alla propria libertà che, per mezzo della volontà, è potentissima di fronte al destino e alla Provvidenza.”

Ecco la fonte del Sublime

ecco perché gli uomini non possono definirlo perché è il frutto di un albero più grande di loro.

Ecco perché tutti coloro che non credono a queste grandi relazioni producono così poco di sublime! Sono dei rami che si staccano da soli da questo grande albero da cui volete tenervi separati.

Un altro essere ci offre tutti i generi del sublime:

il sublime dell'intelligenza e del discernimento

il sublime della dolcezza e dell'amore;

il sublime dell'eroismo e del coraggio ;

il sublime dell'eloquenza e della logica ;

il sublime della santità e della preghiera ;

il sublime della forza e della potenza ;

il sublime della carità e della dedizione.

Occhio dell'uomo, ti supplico, non rigettare più questa fonte vivificante di tutto ciò che è sublime, e cerca di riscaldarti al cospetto dei suoi doni e delle sue virtù.

(Louis Claude de Saint-Martin L'Homme du Desir)

La maschera è il mio silenzio; nel roteare, a volte convulso, di accadimenti, emozioni, impulsi

che distolgono la coscienza dalla capacità di creare in ogni momento la consapevolezza, indosso la maschera e lascio fuori l'ego, a volte assordante, per prendere contatto con l'interiore.

Per essere nella Verità... devo amarmi così tanto da non avere pietà (giustificazioni) per me stessa, per il mio ego.

Niente alibi, nessuno a parte me mi vede.

Nessun altro sa...

Nel distacco, trovo in me lentamente, nella Coscienza che diventa maestra, la volontà-capacità per rettificare la mia Luna; imparo ad essere sempre me stessa; imparo ad essere creatrice e giudice severa ed unica a cui rendere conto; imparo ad essere responsabile delle mie azioni davanti ad essa.

La Maschera diventa cura del sé, dell'intimo recuperato ogni giorno di più, attraverso i Rituali e le meditazioni.

Dietro la Maschera trovo la Libertà dell'essere, il silenzio dalle dimostrazioni, vanità, convenienze della personalità profana.

Conquisto la mancanza del bisogno di esteriorità.

Uomini di pace, uomini di desiderio, tale è lo splendore del Tempio in cui un giorno avrete il diritto di prendere posto.

Un simile privilegio non deve stupirvi, tanto più che potete cominciare a costruirlo quaggiù, e potete anche ornarlo in tutti gli istanti della vostra esistenza...

Ricordatevi che, secondo l'insegnamento dei saggi, le cose che sono in alto sono simili a quelle che sono in basso e sappiate che potete concorrere voi stessi a questa somiglianza, facendo in modo che le cose che sono in basso siano come quelle che sono in alto»

(Louis Claude de Saint-Martin - L'Homme du Desir)

L'Uomo di Desiderio mi indica la mia destinazione possibile, una trasformazione promessa di rinascita interiore.

Io, donna Nuova, dopo essere nata dalla Vecchia, potrò passare attraverso tutti gli stadi della





evoluzione, fino a raggiungere la mia completa maturità.

Diventata «Donna-Spirito», potrò compiere il mio Desiderio.

In questa missione la maschera mi aiuta giornalmente a raggiungere il mio essere puro, fino ad adempiere quella che doveva essere la mia missione propria, cioè rappresentante attiva tra Dio e l'Universo.

Nella intelligenza del cuore, l'uso della maschera può unire l'alto e il basso, fino a che " io - l'essere umano - l'umanità " potrò partecipare alla reintegrazione del Tutto nell'Uno, ed io essere stabilmente Tempio di Dio

GIOVANNA





TRILUME

HASIDD

La nostra vita si compie in unico modo, cioè nel mentale.

La mente (Mens, intelligenza), nel suo meccanismo umano, non può prescindere dal sensibile. Se noi pensiamo e perché sentiamo, tocchiamo, vediamo, gustiamo e odiamo.

È chiaro che la mente non può tenere conto che delle sensazioni. Non esiste pensiero che direttamente o indirettamente non si riferisca a ricordi sensitivi.

Ma tra la mente e le sensazioni, vi è qualcosa che seleziona e distingue, e questo è l'intelletto che fa da tramite, tra Mente e corpo fisico.

Tre elementi: corpo fisico, intelletto e mente sono talmente compenetrati da formare un unicum, così come in un bicchiere, idrogeno ed ossigeno formano l'acqua e tra essi non è possibile trovare la linea di confine, talmente sono amalgamati.

Mente, corpo fisico e intelletto tre in uno, mi ricordano le tre Luci del nostro V::: O::: che ci rammenta che da tre luci bisogna percepire una sola ed unica luce, così come una sola ed unica verità può emanare da sorgenti diverse.

Il Nostro V::: O::: M::: è animato da tre simboli: Trilume, Maschera e Mantello. Da subito mi sono chiesto perché tre lumi e non due o quattro. Il Tre è un simbolo pari alla creazione dell'uomo (Mente Anima Corpo); tre.

In uno, così come da tre lumi deve emanare una sola ed unica luce. Il tre è un numero che si ripete in diverse circostanze; infatti: Tre volte Gesù chiede al Padre di allontanare da lui "il calice amaro"; tre giorni trascorre Giona nel ventre della balena; Tre giorni trascorre il Cristo nella tomba di Lazzaro, Tre

volte Pietro rinnega il Maestro, Tre volte Gesù si manifesta dopo la resurrezione è ancora Tre sono le virtù Teologali, Tre le lingue Sacre, Tre i gradi della perfezione, Tre le epoche della storia umana (prima, durante e dopo la legge). Tre i simboli del nostro venerabile ordine, Maschera, Mantello, e Trilume.

Aggiungo che Tre è "la regola Aurea" che presiedette alla costruzione dell'Arca, costruita su tre livelli. Tre furono gli angeli che visitarono Abramo e Tre il numero della Trinità ed è la Trinità che ci riporta all'unità, ricordandoci che Tutto è Uno e Uno è Tutto. Gli elementi così compenetrati stabiliscono la legge dell'essere. Tutto è il risultato di un Attivo, di un Passivo e di un Prodotto, legge che regola tutte le combinazioni chimiche. Nella combinazione degli elementi non si coglie dicotomia così come nell'Uomo (fisico, mente, intelletto) e nel Trilume che diventa una ed un unica Luce.

HASIDD





Sugli insegnamenti della Provvidenza

HATHOR GO-REX

Con il termine **Provvidenza** si intende l'insieme di azioni, apparentemente casuali, operate dall'Intelligenza Divina aventi lo scopo di aiutare l'uomo a realizzare il proprio destino. Rette da un ordinamento necessario al mantenimento dell'equilibrio universale, sono esperienze da cui ognuno può trarre un insegnamento e far fiorire in sé le virtù se mossi da sincera Volontà e desiderio di rettificazione.

Come un genitore provvede all'educazione di un figlio, così il Creatore pone le condizioni necessarie alla nostra crescita interiore, aiutandoci nel percorso di maturazione nei tempi e nei modi più adatti in base all'individuale livello evolutivo raggiunto. La libertà di scelta (o libero arbitrio) è una prerogativa dell'uomo, l'unico tra gli esseri viventi a esserne dotato, è quindi un dono che lascia determinare a ciascuno come agire di fronte alle situazioni. Attraverso le esperienze a cui siamo destinati e traendo il giusto insegnamento dai nostri stessi errori, avremo modo di modificare la personalità mondandola pian piano da egoismo e ignoranza. Abbandonando i desideri individualistici e lasciando che il volere Divino agisca attraverso di noi, forti di sincera fede e speranza, virtù e serenità germoglieranno nei nostri cuori. Aiutati da studio, intuizione e contemplazione, vedremo nella Provvidenza non più una punizione ma semplicemente l'insieme di leggi che regolano l'universo e con cui dobbiamo imparare ad armonizzarci e collaborare. Ritroviamo un chiaro e significativo riferimento alla Provvidenza come metodo di insegnamento fin dall'antichità, nelle sacre scritture, nella mito-

logia, nelle arti e nella letteratura e in molti altri campi. Tra gli innumerevoli possibili esempi a riguardo, ho scelto alcuni precetti della scuola pitagorica sui quali vorrei porre l'attenzione.

**“Almeno se lo puoi: perché una legge severa
Lega la Potenza alla Necessità...”**

... dice uno degli Aurei Detti dove chiaro è il riferimento alle due nature a cui sottostà l'uomo, l'una obbligata, ossia il Fato o Provvidenza, necessità scaturita da cause passate, e l'altra libera, ossia la Potenza o Volontà individuale.

Il legame tra i due principi evidenzia come l'uno possa modificare l'altro sgretolando così il fatalismo degli stoici che ritengono il destino immutabile. E' bene ricordare che nelle situazioni che ci troviamo ad affrontare non vi è mai un Male o un Bene assoluto perché esse sono solo un effetto, sottomesso e dovuto a una ben più ampia causa universale, originate quindi da una necessità che non ha in sé nulla di maligno.

Un altro interessante precetto pitagorico dice:

**“E quanto ai mali che il destino porta con se,
Giudicali per quello che sono: sopportali; e cerca,
Per quanto ti sia possibile, di addolcirne i tratti:
Gli Dei non hanno mai abbandonato i saggi ai
dolori più crudeli”**

Anche questo verso spiega come l'uomo sia soggetto a due differenti nature, l'una necessaria, l'altra libera e agente sull'avvenire. Ci insegna quindi, essendo il presente risultato di azioni passate, a prenderci le nostre responsabilità e a non incolpare gli altri dei mali di cui noi stessi siamo la causa. Dobbiamo imparare quindi ad accogliere la sofferenza che ne deriva, con serenità e fiducia, traendo da essa un'esperienza di crescita interiore. E' importante accettare la realtà per quello che è, osservarla con animo calmo in modo da lasciare che ogni debito karmico segua il suo corso fino a esaurirsi, ribellarsi la farebbe perpetuare in una nuova spirale di causa-effetto, rifiutarla



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





creerebbe un contrasto, un conflitto, inevitabile seme di ulteriore dolore.

“Il destino guida chi lo segue di sua volontà, chi si ribella, lo trascina” diceva Seneca.

Per compire questo cammino evolutivo l'uomo è stato dotato di mezzi adeguati, ossia di tre forze connesse alla sua Volontà: l'istinto, proprio del corpo; la virtù, attribuita all'anima; la saggezza appartenente all'intelletto e che vengono stimulate proprio dalle cause provvidenziali. Queste tre facoltà se agiscono in concomitanza le une con le altre, rischiano di otte-
nebrarsi a vicenda creando confusione; compito dell'individuo è imparare a scinderle in un pensare, sentire e volere separati, ponderati e dominati, operanti così un'azione pura e non assoggettata dai sensi.

Il discernimento è l'arma che abbiamo a disposizione per eludere gli inganni dell'ignoranza e, applicato alle esperienze, ci può far riflettere sull'origine dei mali, conseguenze di errori passati, trovando la chiave per superarli. Sopportando i dolori con rassegnazione, ci appariranno più lievi; ricordiamoci sempre che mantenere serenità e quiete in ogni situazione può alleggerire anche il macigno più pesante e che la volontà, esaltata dalla fede, talvolta può compiere miracoli.

Un altro precetto pitagorico riguardante la Provvidenza dice:

“Analizza, decidi, e scegli liberamente.

Lascia che i folli agiscano, senza meta e senza ragioni.

Tu devi nel presente contemplare l'avvenire.”

Anche qui viene ribadita l'importanza del connubio libero arbitrio e attenta riflessione, esortando all'analisi costante delle circostanze che il Fato ci impone. L'attenta ponderazione delle nostre azioni, esule quindi da emotiva impulsività, le renderà costruttive e non distruttive, perché è l'agire con cognizione di causa e non il reagire avventato che ci farà evolvere, superando la situazione e impedendole di perpetuare nel tempo.

Fare tesoro delle esperienze che il Destino ci impone di affrontare è importante per non ricadere

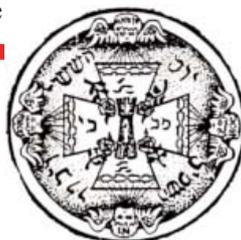
negli stessi errori, per comprendere l'effetto delle nostre azioni e imparare ad agire con saggezza. Reagendo in maniera differente rispetto al passato alle situazioni ridondanti che spesso caratterizzano le nostre vite, avremo la possibilità di gettare nuovi semi per il futuro.

La saggezza acquisita ci insegnerà ad agire con ponderazione e a scorgere in ogni difficoltà il dono di un'esperienza evolutiva.

HATHOR GO-REX



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





La ricerca della Verità'

secondo il Venerabile Ordine Martinista

JOHANNES

Ritengo rilevante iniziare il mio lavoro partendo dal concetto generale di verità.

Infatti la nozione di verità è confusa ed oscura; se ne parla tanto come entità ovvia, ben conosciuta e risaputa da tutti, con il risultato desolante che se ne capisce poco. Manca la consapevolezza di che cosa sia esattamente. Sembra un'aspirazione utopistica ed irraggiungibile.

La verità sfugge ad ogni dimostrazione teoretica e a ogni definizione; non potendola trarre né dall'esperienza empirica, né dalla natura, viene il sospetto che debba sorgere da qualcosa di super naturale fuori da argomentazioni logiche.

Bisognerà cominciare col "liberarci" di queste sottigliezze, le quali aprono la via ad una molteplicità di verità distinte (in psicologia, in etica, in diritto, in politica, in economia, in sociologia. ecc...) buone per tutti i gusti e che portano, alla fine, allo sminuzzamento della enigmatica verità in tanti minuti frammenti.

Si presume che la verità non debba avere né moventi, interni o esterni che siano, né scopi, che la condizionerebbero e la solleciterebbero verso direzioni predeterminate e non sarebbe, quindi, più verità; ma, così, sfuggirebbe pure al principio di causalità, che, a sua volta discutibile, resta necessario ed è tuttora generalmente accettato nel mondo dell'esperienza.

Il problema va affrontato da un punto di vista più alto, dal quale, allargandosi l'orizzonte, sarà facilitato, con la vista interiore, il vedere e lo svelare il senso esoterico delle parole di S. Giovanni: "La verità vi farà liberi."

Con quali sue intrinseche possibilità, con quali mezzi la verità potrà farsi a autrice della nostra libertà?

Se accettiamo che la parola autorità derivi da autore, dobbiamo ritenere che la verità sia un'autorità intransigente, ma, come ogni autentica autorità, non emana leggi di sua iniziativa, limitandosi a confermare, a garantire la retta interpretazione e l'applicazione di leggi preesistenti, che ebbero origine, in un passato remotissimo, da un Principio, da un Dio, da un'Unità trascendente, o magari da un Eroe archetipo; in ogni caso, però, il Principio, il Dio, l'Origine delle leggi sono sempre posti di sopra della autorità della verità stessa; separati, fuori di questo mondo, nel regno dei cieli.

La verità, quindi è autorità solo in quanto funziona da medium, da tramite, da continuum del Principio, garantendolo come genuino, a "VERO", senza travisarlo, agli uomini, che a quel Principio devono informarsi e uniformarsi.

Questo impegno, questo compito autoritario della verità ne fa la guardiana della super umanità della Legge.

Risulta evidente che, in una società tradizionale, gli uomini saranno disposti ad uniformarsi e a seguire leggi e norme che la verità garantisce sacre, perché conformi ai disegni del Creatore e non dettate da particolari interessi di legislatori profani.

Come sovente viene sottolineato, scopo del Martinismo è la reintegrazione, cioè il conseguimento da parte dell'uomo, della primitiva purezza, la riacquisizione delle proprietà spirituali che Adamo perse nella caduta.

Il risveglio, infine, del Divino che è in noi.

Ciò porterà il reintegrato a padroneggiare il suo "me" sensibile esteriore, la sua personalità legata al quaternario.

Sarà così in grado di giungere al suo Io superiore, di unirsi tramite di esso all'Assoluto.

Ma se quanto detto portasse a credere il Martinismo, un ordine di mistici contemplativi, ebbene ciò non risponderebbe a verità. Perché, se il Martinista non deve vivere per il mondo, deve però vivere nel mondo.





Ora, essere uomo di desiderio significa tendere alla conoscenza della verità, che per noi Martinisti vuol dire non apprendimento, ma coscienza.

Non abbastanza viene ripetuto che "conoscere" esotericamente significa "essere". Quindi viene escluso l'isolamento egoistico.

La massima. "non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te" va completata martinisticamente "fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Il Martinismo, infatti, è azione; lo potremmo definire un' **ORDINE COMBATTENTE DI MONACI LAICI**.

La sua appartenenza comporta una etica di verità e conoscenza che, sotto il profilo profano, potremmo riassumere nel motto:

**"Bonum facere
Neminem laedere
Recte vivere
Suum cuique tribuere"**

In modo che di un Martinista si possa con "Cicerone" dire :

"Verum, verissima fronte, dicere"(Porta scritta in fronte la Verità)

Per Martinismo dobbiamo intendere quella condizione umana esistenziale che nella sua insoddisfazione ricerca la via alla reintegrazione." Da qui traspare il lato igneo, solare dell'iter martinista, verso la Conoscenza cioè verso la Verità.

L'Ordine non è una confraternita formata da uomini e donne dediti ad una adorazione dell'Assoluto; è invece una comunità di sforzi, un continuo ed instancabile lavoro teso a veramente comprendere l'Assoluto ed a congiungersi con Lui, per quanto, ovviamente, possibile.

Come detto l'Ordine Martinista esclude l'isolamento proprio dell'anacoreta.

La legge d'amore che regge l'universo è armonia e quindi equilibrio; se è verità che l'equilibrio interiore del singolo è il primo, indispensabile conseguimento, necessita altresì contribuire all'equilibrio generale.

La frase "ama il tuo prossimo come te stesso"

costituisce un principio basilare di tutte le correnti spiritualistiche e religiose.

Esotericamente la dizione più esatta è: "ama nel tuo prossimo te stesso"; questo perché tu ed il tuo prossimo siete aspetti diversi di una unica realtà, siete emanazioni, nel mondo del particolare, della realtà una.

Logico quindi che il Martinismo chieda non di fare opera di proselitismo ma di essere esempio (nessuna forza, infatti, è trascinatrice come l'esempio).

Louis Claude de Saint Martin nel suo volume "Degli errori e della verità" ovvero "Gli uomini richiamati al Principio universale della scienza", indica la strada che l'uomo avrebbe dovuto seguire per acquistare l'evidenza fisica sull'origine:

- **sull'origine del bene e del male,**
- **su l'uomo,**
- **sulla natura materiale,**
- **sulla natura immateriale e sacra**
- **sulla giustizia civile e penale,**
- **sulle scienze, le lingue e le arti.**

Dice Saint Martin: "...sebbene la luce sia fatta per tutti gli occhi, e ancora più certo che tutti gli occhi non sono fatti per vederla nel suo splendore" ed inoltre ammonisce gli aspiranti alla luce "...sondare spesso il Vostro essere, per assicurarvi che esso non respiri che per il Regno della Verità e non per il Vostro Regno."

JOHANNES





Il Trilume

MIRIAM

“Come una sola ed unica luce emana da tre luci differenti, così pure una sola ed unica verità emana da sorgenti diverse e apparentemente opposte”.

Secondo la Kaballah, da un punto di vista fisico, la triade superiore dell'albero della vita Keter Chockman e Binah rappresenta la testa con i due emisferi destro e sinistro; tutti costituiscono un insieme un unico. I due emisferi hanno funzioni diverse, per grandi linee, uno eminentemente pratico deputato alla vita di tutti i giorni, l'altro invece specializzato nell'ambito emotivo intuitivo. Ma entrambi sono collegati tra loro e in determinate circostanze, come nel caso della perdita di sostanza grigia, un emisfero può essere sostituito funzionalmente dall'altro.

Ovviamente entrambi sono collegati con Keter. Questo mi porta a pensare che già dalla nostra prima costituzione siamo stati creati come un unicum differenziato ma interdipendente.

Chi come me è stato per lunghi anni “innamorata” della scienza (non per niente ho scelto lo scientifico), sa come gli scienziati sono stati per secoli alla ricerca di una forza unificatrice delle varie energie dell'universo che, man mano, venivano scoprendo gravità elettromagnetica ecc.. Questa ricerca è sempre stata vana ed anzi la meta si allontana sempre di più; basta pensare che oggi non si parla più di universo ma di multi verso.

La scienza non può portarci a soddisfare quel desiderio di conoscenza e di unità nel diverso, che anima ognuno di noi, seppure a volte senza consapevolezza. Questa ricerca passa attraverso reintegrazione del Sé singolo e universale.

Del resto, una caratteristica della scienza ufficiale è l'arroganza e la presunzione di verità assolute, infatti basta pensare alla definizione di spazzatura biologica per tutta quella parte di DNA non ancora tradotta.

A questo punto non credevo più al valore assoluto della cosiddetta scienza. Come sempre succede, quando siamo pronti arrivano i segnali e le indicazioni che dobbiamo cogliere. Nel mio caso fu l'incontro con una amica molto addentro ad un movimento cattolico. Frequentai con lei quelli che vengono definiti ritiri spirituali, in uno in particolar modo si doveva osservare il più rigoroso silenzio anche durante i pasti. Devo dire che il silenzio esteriore porta dopo un po' al silenzio interiore; è un'esperienza che non dimenticherò perché io incredula ho scoperto un altro “io”, un sé che proprio non conoscevo. Questo sé ascoltava quanto dicevano gli oratori e si meditava su padre figlio e spirito santo divisi ma uniti in un'unica persona. Concetto molto difficile se non impossibile da capire con l'emisfero razionale ma a cui si può arrivare solo con l'aiuto anche dell'altro emisfero o meglio con la meditazione e la conseguente intuizione. L'uomo è costituito di tre parti: fisica, animica e spirituale. Negli anni mi sono spesso chiesta se la parte più importante di noi è quella spirituale, l'anima, perché il Creatore non ci ha fatto dei puri spiriti; quanta fatica in meno! Ma la parte materiale è altrettanto importante delle altre due; è attraverso la fisicità che riusciamo a far sviluppare ed evolvere la parte spirituale. Ovviamente per fare questo dobbiamo essere sempre in guardia per non cadere nella controiniziazione.

I maestri del passato del Martinismo conoscevano bene l'importanza simbolica Tradizionale del trilume. Abbiamo tre luci poste alla stessa altezza e le tre parti sono ugualmente importanti così come sono rilevanti i tre colori, collocati su piani diversi del tappetino su cui è posto il trilume; ad esempio: dio, uomo, natura, tutti e tre apparentemente diversi, sono però riuniti nell'Unità. Nelle religioni pagane mi sembra di aver letto che gli idoli erano posti in alto al di sopra dell'uomo per sottolinearne l'inferiorità. In tal modo credo, non c'era più un'unica luce dalle tre



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





ma la dualità.

Siamo portati a ritenere la materia, il creato in cui viviamo, come inferiore, e forse normalmente è così poiché in questa vita materiale noi esprimiamo la nostra combattività il nostro desiderio di sopraffazione, di essere i più forti. Basta però che per una volta, guardando il mondo, gli alberi, gli animali, attorno a noi non più come qualcosa di altro, di separato, ma bensì partecipi della nostra stessa vita, per sentire la presenza della scintilla divina in tutto; così come si sostiene, ad esempio, nella mistica cristiana e nella la cabala.

Secondo la cabala ebraica, infatti, la creazione (atto d'amore) è avvenuta tramite un progressivo addensamento di materia sempre più densa che dal puro En Sof arriva a Malkut, il mondo come lo conosciamo. Ma è importante ricordare che in tutti questi successivi passaggi dello Tzimtzum, rimane sempre la scintilla divina

Per i cristiani, non molto diversamente, il creato è sempre un atto d'amore del Signore, in cui Lui è sempre immanente. Sono convinta che molti ebrei ortodossi non sono certo d'accordo con me, ma non posso non pensare a Pico della Mirandola o a Giordano Bruno che ritenevano la cabala cristiana come possibile unificazione delle due religioni nell'unica Verità. Oggi c'è ancora dualità tra le religioni, tesi, antitesi, ma non ancora sintesi (cito Hengel) *La sintesi diviene poi nuova tesi ad un livello più alto.*

Questo processo mi ricorda il percorso che deve compiere l'uomo di desiderio che vuole risalire da Malkut lungo l'albero sefirotico verso Keter spogliandosi, via via, di materia grezza e del pesante piombo.

Prima di parlare più in particolare della mia esperienza personale, vorrei fare una premessa. Per affrontare questi difficili argomenti di consapevolezza, anche se solo da un punto di vista concettuale, è necessario, anzi direi è indispensabile, averli sperimentati. Normalmente si tratta di rapidi flashes che però sono indimenticabili.

Per quanto mi riguarda, recentemente alcune circostanze non casuali e le relative meditazioni, mi hanno rivelato un aspetto del mio egotico io che non conoscevo. L'intimo riconoscimento che certi lati

del mio ego erano (o forse ancora sono) la risposta inconscia ad eventi estranei alla mia volontà; questo non è stato sufficiente a diminuire il dolore e il senso di inutilità provato. Con la consapevolezza che questo lato del mio "io" è solo piombo che deve essere eliminato, o meglio trasformato, ho cominciato a capire che questo annullamento dell'io in realtà è un evento positivo direi provvidenziale. Del resto in natura, la degradazione del vulcanico uranio determina il saturnino piombo che pur pesante non deve essere totalmente denigrato; basta pensare al tarocco dell'eremita. Ritengo perciò che dal fuoco di uranio alla terra di Saturno, attraverso questi si arriva all'acqua che da sempre rappresenta l'inconscio il nostro Sé che dobbiamo riuscire a far emergere con la reintegrazione.

MIRIAM



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Il Mantello

MORGON

Il Mantello indicato come simbolo più profondo dell'Ordine mi ha sempre colpito per le due virtù, in due mezzi che il Vademecum indica come necessari alla sua formazione: la prudenza e l'isolamento nella calma della propria Coscienza. Il silenzio interiore, anticamera del Se è uno stato di coscienza molto difficile da ottenere e difficilissimo da mantenere, ciò nondimeno, la sensazione che si prova raggiungendolo, anche solo per brevi istanti, è profondamente armonica, come sedersi in uno scranno all'interno di un ciclone; ciclone che simboleggia gli impulsi materiali, le brame della sopravvivenza, i pensieri volti, quasi con ossessione, alla risoluzione di problematiche profane, legate ai molteplici aspetti della quotidianità. In questo centro, in questo scranno, il ricercatore interiore può finalmente porsi delle domande su temi metafisici, spirituali e umilmente permettersi di attenderne la risposta. Credo che la formazione del Mantello avvenga lentamente, filatura dopo filatura in questi preziosi istanti.

Come se, ogni volta che si conquista il Silenzio, la Coscienza, qualche scintilla di quelle vibrazioni pre-gne di armonia, rimanga in contatto stabile con noi; queste scintille saranno poi il tessuto del Mantello che, grazie alla prudenza ed alla centratura quotidiana potrà essere filato.

Mantello che sicuramente difenderà dall'esterno, dalla caoticità esteriore, ma soprattutto proteggerà l'interiorità della Coscienza dalla mole di pensieri ed emozioni disturbanti, che, in un modo o nell'altro ci allontanano da noi stessi o peggio, rendono la nostra vita difficoltosa, se non impossibile.

Mantello che proteggerà quello stesso scranno dove ci sediamo quando, faticosamente, riusciamo ad entrare nel Tempio interiore.

Altro aspetto indicato dai maestri martinisti è la capacità di "nascondere l'iniziato agli occhi dei malvagi". Questi "malvagi" potrebbero essere forze sottili dei cosiddetti piani intermedi, energie spirituali non luminose con le quali l'iniziato, magari sbagliando un Rito od operando senza centratura, rischia di entrare in contatto. Il Mantello, grazie alle vibrazioni luminose delle quali è prodotto, potrebbe non solo difendere, ma persino nascondere il martinista durante i suoi viaggi interiori; ovviamente se e solo se, questo stesso ricercatore, grazie alla prudenza consigliata dal Vademecum, non desidera essere visto. Prudenza che dovrebbe mettere in guardia per l'appunto, da curiosità o da strani desideri legati ai mondi intermedi. Risulterebbe anche possibile che, l'essere invisibile a forze potenzialmente ostili nei mondi dietro le apparenze comporti l'essere inosservato da correnti ostili anche nel mondo delle apparenze, ovvero il mondo profano.

In sintesi, il Mantello potrebbe simboleggiare il Cerchio oppure un'altra forma geometrica, che nella quasi totalità delle operazioni esoteriche viene formato all'inizio dei lavori col fine di proteggere il praticante od i praticanti dalle influenze nocive esterne, con l'essenziale differenza che, in quanto Mantello interiore, non dovrebbe mai abbandonare il martinista, perché espressione del Se. Con ogni probabilità, più il contatto tra la nostra consapevolezza e la coscienza, la vera Coscienza, è pulito, o meglio, purificato continuamente dal lavoro iniziatico, più la luce protettiva del Mantello è in grado di difendere e di celare il ricercatore da molte avversità.

MORGON



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Il Mantello

OBEN

“L'uomo dopo essersi isolato nello studio di se stesso, perviene mediante la meditazione a creare la propria personalità. Egli può allora affrontare senza tema gli altri uomini, ma deve sempre stare in guardia. Tutte le forze fatali, ch'egli avrà dominate una alla volta lo attaccheranno in massa tentando di abatterlo. Ch'egli sappia allora ripiegare intorno a sé il mantello misterioso che rende insensibili agli attacchi dell'ignoranza”.

Ho ritenuto d'iniziare con la mia relazione, soffermandomi a riflettere sul tema appena enunciato, anche se per esperienza so che sicuramente gli aspetti e pensieri che ritengo ascrivibili al percorso operativo sinora fatto e che cercherò di rappresentare, toccheranno in qualche modo tutti i temi del Convento. Temi che per me nettamente delineano e caratterizzano, tutti insieme, un percorso: il **PERCORSO MARTINISTA**. Percorso che ritengo essere, almeno secondo la mia esperienza, non tra i più facili. Del resto, ciò è normale, poiché in nessun ambito la conquista di possibili validi risultati è cosa facile, né cosa da dare mai per scontata, anche se si è iniziato il cammino con il piede giusto.

Spero, affinché questo non sia un lavoro sterile, di potere riuscire per chi mi ascolta, ad essere un buon interprete, ed a concentrare comprensibilmente in un'unica interpretazione, concetti ed esperienze quale Martinista, provenienti talvolta anche da ricerche ed esperienze fatte in ambiti, organizzazioni e contesti diversi, anche apparentemente completamente opposti. In sostanza, poi, dopo una prima difficoltà rappresentata dal fatto di dover conciliare in

ogni ambito dottrine e regole che avevo scelto di seguire e di sentirmi, ovunque andassi, sempre diversa dallo standard generale, mi sono accorta, che la diversità era sempre solo nel metodo, e che tutto proveniva indubbiamente dalla medesima fonte.

Il fatto poi di fare di quanto appreso in contesti diversi e apparentemente opposti, un'unica conoscenza e luce, credo mi abbia, in qualche modo, particolarmente illuminato, avvicinandomi, come mai prima, alla sorgente immortale divina, lasciandomi forse anche intravederne e comprenderne alcuni infinitesimi aspetti.

Considerato che ho appena enunciato il mio obiettivo, ossia che vorrei “poter riuscire” a rappresentare in un'unica interpretazione la mia esperienza, sottolineo a tale proposito che proprio recentemente mi è capitato di osservare, che la parola ebraica **POTER** significa proprio **INTERPRETE**. **POTER** poi condivide pressoché le stesse consonanti di **TOFER**, **SARTO**, ossia colui che cuce pezzi di stoffa per fare un vestito, a somiglianza dell'interprete stesso, che cuce varie parti di qualcosa, per fare un pezzo unico. Un'altra possibile permutazione in ebraico di **POTER** poi è **PORAT**, che significa **FERTILE**, **PRODUTTIVO**.

Ciò premesso circa l'obiettivo prefissato, nell'esprimere il mio pensiero mi soffermerò sui singoli aspetti caratterizzanti il tema, che provvederò di seguito ad affrontare:

1. Isolamento nello studio. Noi Martinisti siamo particolarmente aiutati, rispetto ad altri percorsi, ad ottenere un buon isolamento dalla visibilità esterna, e a limitare attacchi ed ingerenze nei nostri lavori, dalla comprensione, creazione e corretta applicazione dello strumento della Maschera.

Sull'importanza fondamentale della Maschera nel percorso Martinista, argomento che peraltro è stato oggetto di miei specifici lavori in Conventi tenutisi in anni precedenti, credo in questa sede non ci sia altro da aggiungere, se non che questa ha anche





la funzione di consentirci di fatto di mantenere un isolamento dall'esterno. Ritengo di sottolineare in ogni caso che per costruire una vera e valida Maschera che ci isoli realmente dall'osservazione esterna, rendendoci uno tra mille, dobbiamo prima sapere realmente chi siamo e cosa dobbiamo mascherare, onde evitare ogni giudizio dell'ignoranza e conseguente attacco.

2. Conoscenza di noi stessi. Senza peraltro un preventivo "reale" isolamento nello studio di se stessi, necessario per sapere chi siamo ed avere quindi la possibilità di crearci una maschera adatta ad interagire con l'esterno, non credo si possano limitare gli elementi di disturbo e distrazione che ci allontanano dalla possibile conoscenza della nostra essenza interiore.

Elementi determinati nella migliore delle ipotesi, dal rumore emozionale molto elevato, inevitabilmente suscitato dal rapporto con l'esterno e dalle influenze ambientali. Senza questo isolamento si continuerà con ogni probabilità a cercare (erroneamente) all'esterno (anche perché appare più veloce e facile) soluzioni, colpe e responsabilità, cause ed effetti, possibili scelte e persino riscontri su cosa siamo e pensiamo di poter diventare. Invece, come ritengo ognuno di noi sappia, la risposta a ciascuno di questi quesiti, non può che essere celata nelle profondità della nostra anima e nel suo rapporto con lo spirito universale, lo Spirito Santo dei cristiani, la Provvidenza secondo i mistici.

Per cercare di vedere più in profondità, nella mia interiorità, sentendomi talvolta un po' come "Alice nel paese delle meraviglie", che voleva sapere quanto era profonda la tana del "bianconiglio", come Martinista ho proceduto un po' alla volta, mese per mese con l'aiuto anche delle meditazioni guidate e delle relative esperienze operative che mi trovavo sempre più chiaramente e consapevolmente a vivere. Ho iniziato a rivedere i miei tempi e le mie priorità, dando precedenza alla ricerca interiore piuttosto che ad attività ludiche e conviviali sia pur promosse da Organizzazioni con obiettivi statutarî lodevoli circa l'aspetto del servizio sociale.

Mi sono accorta così di avere inizialmente acquisito una sorta di isolamento e disinteresse, rispetto all'esterno, organizzazioni, persone e distrazioni che fossero, il che mi consentiva di concentrarmi su ciò che cercavo. In sostanza chi ero e da dove venivo.

Successivamente ho capito di avere di fatto così tracciato simbolicamente attorno a me un recinto protettivo (come quello simboleggiato da tappeto di lino bianco dei nostri lavori operativi) a protezione della ricerca effettuata che mi faceva progressivamente percepire l'esistenza di ulteriori atavici valori, diversi rispetto a quelli rappresentati dalle attuali convenzioni sociali e dalle leggi degli uomini. Come Avvocato avevo studiato alla ricerca della perfezione della legge, *per perseguire i fini della giustizia*, come un tempo il nostro giuramento recitava.

Giustizia quella contenuta nei "Codici degli uomini" che anche quando va bene, si rivela essere solo un patetico scimmiettamento di leggi universali da sempre vigenti.

Inizialmente mi facevo solo qualche domanda in più, sino poi ad arrivare progressivamente a dialogare sistematicamente con la mia coscienza, e *a riconoscere il mio giudice*. In altri percorsi, precedenti a quello Martinista, mi ricordo che avevo cercato eroicamente di fare (senza alcun isolamento) un po' la stessa cosa, simbolicamente, a colpi di piccone per arrivare a sgrossare la pietra grezza e renderla levigata e adatta alla costruzione di un tempio (anche se non sapevo bene quale tempio) e per cercare di capire chi ero e dove volevo andare. Sapevo (anche senza che lo "stregatto" me lo avesse detto come ad Alice nella favola) che per chi non sa dove può e vuole andare, una strada vale l'altra e conseguentemente non può chiedere, né aspettarsi nessun aiuto circa la giusta direzione da prendere.

Personalmente non posso indicare quanto debba o possa durare l'effettivo isolamento e la ricerca nei dedali della nostra interiorità, **per renderci idonei a vedere, comprendere ed affrontare qualcosa che non sia solo materia**. Ritengo però che senza questa prima tappa fondamentale, che rappresenta anche una cartina di tornasole sul fatto che sia iniziato





(o meno) un percorso o se lo si sia solo immaginato di fare, sia pressoché impossibile operare le scelte necessarie alla formazione della nostra reale e completa personalità. Occorre non dimenticare che non siamo solo un corpo, ma anche anima e spirito; elementi che dobbiamo arrivare a conoscere, muovendoci un po' più consapevolmente, percependoli, nei rispettivi ambiti e non solo il quello della materia. Fatto ciò, potremo iniziare a costruire la nostra vera Personalità che potrà portarci un giorno consapevolmente a sapere chi siamo e anche a poter dire: "Io sono colui che è", o "Io sono il figlio di DIO".

In ogni caso credo che ci voglia nella normalità dei casi sicuramente un periodo ben più lungo dei 40 giorni di isolamento di Gesù nel deserto. Anche se sinceramente penso che chi sceglie non solo di iniziare il cammino, ma di essere un Martinista, sia già al di fuori della normalità dei casi. Questo, se non altro, per il c.d. desiderio di "reintegrazione" in ciò che era in origine, desiderio che ogni Martinista, credo senta per lo "stato dell'essere" perduto e che desidera riacquisire. Operando poi con volontà e desiderio in questa ricerca, l'uomo, con l'aiuto dei maestri visibili ed invisibili, trova o dovrebbe trovare la soglia dell'iniziazione che potrà decidere di varcare se lo vorrà. Ritengo che la via Martinista, pur non essendo sicuramente l'unica, conduca a tale soglia e credo sia compito primario di tutti noi che l'abbiamo percorsa o la stiamo percorrendo, mantenerla sempre viva, per fornire, così, a chi saprà meritarselo, un aiuto per tornare integro a casa.

3. CHI SIAMO. Come faccio metodicamente sempre, rifletterò di seguito, su qualche semplice parola in ebraico che credo possa essere d'aiuto, a comprendere qualche aspetto del "progetto generale di creazione" ed il possibile valore di chi siamo nel progetto divino.

In merito al valore di ciò che possiamo essere, da un punto di vista creativo, credo basti riflettere sul fatto che in ebraico la parola **ADAM** (אָדָם - uomo) non solo ha lo stesso valore ghemantico (45) di **ODEM** (אֶדָם - Pietra preziosa), ma si scrive proprio

graficamente in maniera uguale. E' interessante osservare che Il valore ghemantico (45) appartiene anche alla parola **GHEIU-LAH** (גְּאִילָה - redenzione).

Secondo quanto riportato da studiosi cabalisti (vedi ad es: Nadav Crivelli in Manuale di Ghematria e Numerologia Cabalistica) poi (45) è un numero importantissimo nella cabalà in quanto oltre che il 44° dei nomi di Dio YUD-LAMED-HEY è uno dei modi principali di "riempire" il nome di Dio (Tetragrammaton)

Il modo riportato è poi il seguente: Yud-Vav-Dalet (20) Hey - Alef(6) Vav-Alef-Vav(13) Hey - Alef (6). Tale nome è anche chiamato il nome della luce nuova, ed è l'elemento tipico del mondo della Rettificazione. Quindi non ha caso equivale ad ADAM, l'essere umano, l'artefice scelto per portare avanti la rettificazione del cosmo. Quanto sopra mi fa venire in mente che nel Nuovo Testamento, in Luca (19, 1,10), Gesù rivela il compito del figlio dell'uomo, dicendo espressamente che questi è "venuto proprio a cercare e a salvare ciò che era perduto".

La parola ADAM, poi contiene le stesse lettere ed ha lo stesso valore di MEOD (מְאוֹד - molto). Molto, che in cabalà è un termine indicante l'aumentare fino all'infinito.

Con quanto sopra esposto, ho cercato, in qualche misura, di rappresentare ciò che credo di avere compreso. Ossia che nel progetto divino, la vera personalità di ogni prezioso ADAM (creato) non può prescindere dall'attitudine e capacità dello stesso di porsi interiormente delle domande, e poi verificare e approfondire le risposte.

Non a caso nella tradizione ebraica, ed anche per tutti noi Martinisti credo che valga molto di più una buona domanda, che una buona risposta.

Credo che per la ricerca della sua essenza, il Martinista, ponendosi sempre domande, dialogando con la propria interiorità, cercando la conoscenza e trovando anche la propria via del cuore, non limitandosi e non appoggiandosi mai a soli atti di fede in cose appena percepite, pensate o sentite (che all'inizio possono anche in qualche misura forse servire), ma verificando sempre tutto in maniera





operativa, possa, attraverso la rettifica, effettuare spiritualmente un processo alchemico al termine del quale asserire, prima di essere simbolicamente fissato al centro della croce (in equilibrio tra cielo e terra, giustizia e carità):

- *sono il Sale cubico che deriva dall'unione dello Zolfo e del Mercurio.*

A questo punto del resto, da studiosa della mistica cristiana, non posso fare a meno di notare la similitudine di tale stato con quanto indicato anche nel Nuovo Testamento per definire i "discepoli" e la loro missione. In Matteo (Mt 5,13) leggiamo infatti : - *Voi siete il sale della terra.* .

Aspetti quelli dell'esoterismo e della Mistica Cristiana molto affascinanti, in cui credo che il nostro filosofo incognito Louis-Claude de Saint-Martin rappresenti, anche se ciò spesso viene ignorato, una pietra miliare. Ciò credo emerga molto chiaramente in quello che ritengo essere uno dei suoi lavori più significativi, "L'uomo di desiderio", iniziato nel 1780 ma rivisitato più volte alla luce della dottrina di Böhme (altro Cristiano -Mistico che lo ispirò in maniera particolare). In quest'opera, summa del pensiero di L.C. de Saint Martin, composta di 301 canti in forma di salmi, l'anima umana tende alla conquista dello stato primigenio, perduto con la caduta originaria, al quale solo lo spirito, può ricondurre. La dottrina della "Reintegrazione" nell'Adam originario trova così compimento.

4. CREAZIONE DELLA PERSONALITA'. Una volta che il Martinista ha svolto "nell'Athanor" interiore progressivamente le 3 fasi dell'opera (ossia la c.d. Nigredo, Albedo, Rubedo) simboleggiate anche dai 3 colori della maschera e del tappetino posto sotto il Trilume, credo che possa arrivare a percepire la sua reale Personalità. Ritengo, in sostanza, che la personalità di ogni uomo al termine del necessario "Isolamento", dovrebbe essere pertanto il Frutto, degli approfondimenti sopra esposti e delle scelte operate per affrontare senza tema gli altri uomini. Così facendo, potremo accorgerci di esserci progressivamente costruiti anche la nostra giusta

Maschera e di dover però anche sempre stare in guardia. Come ho cercato di rappresentare anche con l'ausilio delle parole ebraiche,

credo che per crearsi una propria personalità occorra fare un lavoro di rettifica su se stessi, cercare ed approfondire, scendere e risalire per comprendere ciò che si è e cosa si può essere.

Occorre isolarsi dall'esterno per trarre la nostra essenza, attraverso la riconciliazione armoniosa (del corpo, dell'anima e dello spirito) per essere integralmente noi stessi e per poi potere scegliere di rimuovere tutto quello che non ci appartiene e che non ci piace, o non ci piace essere. In altre parole occorre trovare la c.d "occultam lapidem" del V.I.T.R.I.O.L. massonico o meglio V.I.T.R.I.O.L.U.M., dove le lettere U. e M. sono le iniziali che caratterizzano e definiscono il percorso di verifica e rettifica interiore come l'Unica vera Medicina oltre che per il Corpo, per l' Anima e per lo Spirito.

Il migliore modo che conosco per esprimere simbolicamente una tale creazione ed unificazione di essenza è la rappresentazione della lettera SHIN (ש), che mi ricorda che "*come una sola ed unica luce dallo stesso ceppo, emana da tre lumi differenti ed apparentemente opposti*", così pure un solo ed unico essere emana da sorgenti diverse e apparentemente opposte". Il Martinista in equilibrio tra cielo e terra e dal suo collocamento al centro della croce, credo possa anche contemplare scintille del progetto divino, arrivare a dividerle e porsi consapevolmente e volontariamente al servizio di quella che abbiamo intuito (e definito nei lavori del nostro Convento) essere la Provvidenza. Provvidenza che sappiamo può anche accoppiarsi con la volontà umana, **ma solo con il libero e assoluto consenso di questa** .

Mistero questo ultimo che credo possa essere più agevolmente risolto se nell'operare le progressive scelte e nel porci volontariamente e consapevolmente al servizio della Provvidenza, teniamo conto anche delle attitudini e peculiarità, non solo individuali, ma anche della nostra stirpe.

In questo aspetto credo possa aiutare, almeno secondo la mia esperienza, studiare e meditare (meglio ancora se si conosce un po' di ebraico) sulla





storia, costituita dal racconto biblico dei 3 patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe.

Personalmente ho intrapreso lo studio e l'approfondimento di Parashat (porzioni) della Torah e lo studio di "Midrash" ebraiche.

Midrash deriva dall'ebraico Darash (דרש) che significa soprattutto ricercare, scrutare, esaminare, studiare, ma anche "racconto". Da ciò ho avuto modo di vedere come nel racconto, i tre patriarchi possano forse rappresentare 3 tendenze diverse che ben si associano ad alcune sephirah della Cabalà e precisamente:

Abramo (Avraham – Chesed, benevolenza) – Isacco (Yitzhak – Ghevurà, giustizia) – Giacobbe (Ya'akov-Tifered, Emet, la verità).

E' interessante poi notare come nei racconti biblici, tutti i patriarchi debbano fare i conti con il contrario della loro tendenza naturale.

La prova è quindi sempre sul contrario di ciò che essi in realtà sono, e forse anche per noi potrebbe verificarsi, nel cammino di risalita, la stessa cosa. Io credo sia proprio così.

Altrettanto interessante è poi la storia delle Tribù di Israele, ma non potendo in questa sede dilungarmi oltre, spero di avere, secondo la mia esperienza, dato spunti e occasioni di riflessione che chiunque, se vorrà, potrà approfondire.

Ritengo che per creare la nostra vera personalità sia anche importante ritrovare prima le nostre radici e per me questa modalità di studio e ricerca è stata d'aiuto.

Trovate le nostre radici credo che sicuramente potremo meglio la possibile partecipazione, nella diversità, di tutti allo stesso divino progetto. Del resto alla stessa considerazione finale di poter essere nella diversità tutti armonicamente partecipi di uno stesso progetto, si può più semplicemente arrivare meditando sulla storia di Artù e dei Cavalieri della tavola rotonda.

Ciò che credo sia necessario sottolineare, e ricordare a questo punto, almeno per quanto sinora ho potuto constatare, è che secondo l'archetipo divino (in ogni ambito) il maggiore serve sempre il minore.

Nella genesi (25:23) leggiamo che il Signore

disse a Rebecca (Rivkà) moglie di Isacco (Yitzhak): *“due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli usciranno dal tuo seno. Uno dei due sarà più forte dell'altro ed il maggiore servirà il minore”*.

Nella Sacra scrittura la coppia di gemelli per eccellenza sono Giacobbe (Yaakov) ed Esau (Esav).

La stessa TORAH scritta riporta che Esau (Esav), quando si credette imbrogliato, decise di volere uccidere il fratello, che dovette fuggire in esilio per più di venti anni.

Ho riportato quanto sopra, poiché credo che ciascuno di noi possa durante il Suo percorso interiore arrivare a riconoscere in se stesso, oltre alla propria anima, la presenza di questi due gemelli (che i templari rappresentavano anche simbolicamente come due uomini sullo stesso cavallo). Per me questi due gemelli non sono altro che l'archetipo rappresentato da Esau (Esav) e Giacobbe (Yaakov), personaggi dell'antico testamento, figli di Isacco e Rebecca le cui vicende sono narrate nella Bibbia nel libro della genesi. Uno forte nella materia (Esav) ed uno nello spirito (Yaakov), avrebbero dovuto, credo, secondo il progetto originario servirsi a vicenda (il più forte, il più debole, nei rispettivi ambiti), beneficiando in tale modo ciascuno delle benedizioni che gli erano destinate (leggere le benedizioni patriarcali da loro ricevute nella bibbia, può rivelarsi interessante), ma così non fu. I due gemelli furono inizialmente opposti, per certi aspetti nemici. Giacobbe per fare quello che riteneva giusto non solo per se stesso, ma per il suo popolo, dovette anche ingannare suo fratello. Per questo inganno, pagò poi anche secondo giustizia. La Bibbia ci racconta infatti che fu a sua volta ingannato da Labano, da Lea e persino da Rachele, anche se quella di Rachele è una storia diversa, in quanto le Sue azioni furono, con ogni probabilità, considerate le circostanze, mosse da spirito di sacrificio e non a suo beneficio. Dopo avere lottato una intera notte con l'angelo (che taluni identificano con Samael, l'angelo di Esau) e riuscito all'alba a vincerlo, Giacobbe ebbe il suo nome mutato in ISRAEL, “colui che contende con Dio”, poiché aveva combattuto





anche con esseri divini ed era riuscito a vincere.

In sostanza, credo che questi fratelli diversi, ma forti abbastanza per essere capaci di fronteggiarsi, debbano essere riconciliati, in ciascuno di noi. In questo modo ciascuno dei gemelli, potrà meritarsi, desiderare e riacquisire progressivamente le benedizioni e carismi divini che gli erano originariamente destinati e penso che così possa, in parte, anche arrivare a risolvere il “mistero” costituito dall’alleanza con la Provvidenza.

5. EGLI DEVE SEMPRE STARE IN GUARDIA.

L’uomo anche quando abbia fatto tutto quanto dovuto e fosse pervenuto alla costruzione di una propria personalità (e adeguata maschera) per affrontare senza tema gli altri uomini, dovrà sempre stare in guardia, poiché Tutte le forze fatali, dominate una alla volta (come Martinista, anche grazie alle meditazioni strutturate e relativi effetti) lo attaccheranno in massa tentando di abbatterlo.

Credo che chiunque abbia intravisto qualcosa oltre la materia sappia che la c.d. Matrix non è amica, chiunque in Matrix può essere un potenziale guardiano della prigionia rappresentata anche dalla realtà virtuale costituita. Ricordando che come aveva visto e descritto anche l’apostolo Paolo nella sua lettera agli Efesini (6, 11-20):

- La battaglia, da affrontare, non è contro creature fatte di carne e di sangue...

Credo che sino al raggiungimento di un livello e di una condizione permanente di stabilità ed equilibrio dell’essere, ogni passo di risalita che viene mosso (verso il riparatore, come lo definisce L.C. de Saint Martin, il cui nome costituito dalle lettere **YOD HE SHIN VAU HE** a noi Martinisti è ben noto) comporta lo scatenarsi di forti venti ossia di forze fatali, che, a volte, possono anche (falsamente) apparire vinte o acquisite.

Quanto sopra è a mio avviso ben espresso anche nel Nuovo Testamento in Matteo (14, 29 30). In cui questo fatale scatenarsi di forze ed eventi è ben rappresentato circa gli effetti che si verificano non appena si tenta, come fece l’apostolo Pietro, di cammi-

nare sulle acque.

6. Ch’egli sappia allora ripiegare intorno a sé il mantello misterioso che rende insensibili agli attacchi dell’ignoranza.

Per gli Ebrei, la TORAH è vista come una sorta di mantello a protezione della comunità. La TORAH è scritta in colonne (AMUD) ed ognuna inizia con una WAV; essa, essendo un rotolo, può essere simbolicamente distesa attorno alla congregazione a somiglianza dei teli del tempio.

Se si è opera come previsto dal nostro percorso Martinista, potremo riuscire a rivestirci della nostra armatura di conoscenza, che è essa stessa un mantello, costituita da:

- **Verità** su cosa siamo, nostri punti forza e debolezza. Ricordando che ogni debolezza (o peggio vizio) non affrontato e risolto si concretizza come un buco nel mantello; buco da proteggere in modo particolare dai potenziali attacchi.

- **Comprensione** di quella che definiamo essere la giustizia, avendo visto, compreso e sofferto per le nostre responsabilità.

- **Carità** per i nostri fratelli minori e per ogni creatura del creato ed in particolare per quelle che stanno condividendo la nostra esperienza nella materia. Carità possibile solo dopo l’apertura della nostra via del cuore.

- **Esercizio** operativo ed allenamento a non spostarci emotivamente al primo soffio di vento, dal nostro centro .

Credo che se avremo fatto quanto sopra, il mantello da ripiegare su noi stessi per resistere agli attacchi, possa, con il tempo, non essere più uno strumento misterioso, ma che progressivamente ci potremo sorprendere di avere capito, provato, che cosa è, e come funziona e sapremo anche quali sono i punti dello stesso da ricucire, onde evitare colpi ed intrusioni che ci possano fare male.

Fatto ciò, si potrà constatare quale potente scudo sia il mantello, che ci può non solo proteggere, ma rendere vincenti agli attacchi dell’ignoranza..

A questo punto potremo anche sorprenderci ancora nel riscontrare che il mantello può essere





sostenuto e rivestito anche della forza della Provvidenza divenuta nostra alleata. E come Martinisti avremo così risolto, almeno in piccola parte, un gran mistero.

Se una tale condizione sarà raggiunta credo potremo forse anche accorgerci un giorno di essere sostanzialmente diventati la rappresentazione vivente del nostro simbolo: **DUE TRIANGOLI INTRECCIA-TI IN EQUILIBRIO UNO BIANCO VERSO L'ALTO, L'ALTRO NERO VERSO IL BASSO, PERCORSI AL CENTRO DA UNA CROCE E DELIMITATI E PROTETTI ALL'ESTERNO DA UNA CIRCONFERENZA .**

OBEN





IL TRILUME E LA PROVVIDENZA

PROMETEUS

Cari Fratelli, care Sorelle, per prima cosa vorrei scusarmi se le mie personali riflessioni sugli argomenti che mi accingo a trattare sono ancora molto superficiali. Credo che il significato di questi simboli affiori progressivamente mano a mano che ci si cala sempre più all'interno della profondità umana. I simboli, in effetti, ci parlano continuamente; siamo noi che dovremmo essere in grado di tradurne interiormente il prezioso significato.

Tra i vari argomenti di questo Convento, il simbolo del Trilume, in particolare, è stato oggetto delle mie recenti meditazioni. Inizialmente avevo escluso di affrontare questa tematica e mi ero orientato su altro, anche perché temevo di non riuscire ad esprimere con parole quello che percepivo. Tuttavia, ho deciso ugualmente di dedicarmi quasi come se si trattasse di una sfida personale, un modo per riuscire ad interiorizzare maggiormente quello che potrebbe essere il significato intrinseco di questo profondo simbolo. Meditando sull'argomento, mi sono tornate subito alla mente le parole del mio iniziatore: "Fratello, avrai osservato che qui ci sono degli oggetti speciali disposti in un particolare ordine che assumono un certo aspetto, essi sono destinati a farti comprendere l'esistenza del simbolismo. I simboli costituiscono la base del nostro insegnamento e fra essi alcuni sono assolutamente indispensabili: come in questo caso i tre lumi, la maschera, ed il mantello". Quando li vidi per la prima volta, questi tre oggetti erano privi di valore simbolico, perché i miei occhi ed il mio spirito non erano ancora stati caricati di significa-

to spirituale, e così è stato per tanto tempo dopo la mia iniziazione. Ma poi, frequentando le riunioni con gli altri Fratelli e le altre Sorelle, sono stato quasi chiamato dalla mia coscienza a meditare, fra le altre cose, sull'accensione delle tre luci da parte del Filosofo Incognito mentre pronuncia ad alta voce le seguenti parole: "Queste luci rappresentano il Ternario". Ma che cos'è questo essenziale simbolo? Uno dei pochi, ma nello stesso tempo profondissimi, che sono presenti nel nostro Ordine?

Nel Vademecum di Associato compare la seguente frase: "Come una sola ed unica luce emana da tre differenti, così pure una sola e unica verità emana da sorgenti differenti ed apparentemente opposte". A partire da questa affermazione potremmo fare tantissime considerazioni. Una di queste è proprio di riuscire a trovare le analogie tra le differenti religioni, i differenti culti che rivelano la Verità. Ricordiamoci però che non esiste che una sola religione, come non c'è che una sola Verità; e, come ho avuto modo di meditare più volte sulle frasi del nostro Vademecum, nessun culto può attribuirsi il monopolio del suo possesso, escludendo tutti gli altri culti. Uno dei tanti compiti dei Martinisti, dovrebbe essere anche quello di cercare di collegare tutte le credenze nell'Unità magnifica e nella rivelazione dell'Uno, andando così oltre, in qualche modo, le differenze religiose, perché tutte cercano di collegarsi con la Sorgente, tutte vogliono esprimere il concetto di redenzione e di ritorno al Padre. Non c'è differenza, se non per i costumi o culture dei diversi popoli. Questa consapevolezza del fatto che esistano molte vie che portano ad un unico Padre, potrebbe portare l'Umanità ad intraprendere un vero cammino verso la perfezione. Le luci del Trilume, quindi, simboleggiano l'unità nella diversità. Ecco forse il significato della misteriosa disposizione delle tre luci, che si sommano, si uniscono, nell'immissione di un'unica ed identica luce: la luce del Padre, la luce dell'Uno.

Il Vademecum ci dona un'altra fondamentale riflessione, ovvero che *se dalle luci che si dirigono sulla nostra nudità spirituale noi non ci sentiremo colpiti da un'unica fiamma, somma e sintesi delle*





tre che provengono dal Tritume, e se non avremo la forza di attendere che la Luce compenetri la nostra nudità fino a rivestirla, allora noi non potremmo mai aspirare ad entrare nel tempio della Verità per diventare autentici sconosciuti. Ma se, invece, dal Tritume sentiamo fluire verso di noi una sola corrente di luce emanante un unico impulso che annienta le passioni e sublima il nostro desiderio di Conoscenza, allora potremmo essere pronti per l'attesa che ci permetterà di affrontare le prove future che contraddistinguono un percorso di ricerca.

Meditando ulteriormente su questo prezioso simbolo, credo che una delle tante interpretazioni possibili sia poter vedere l'essenza stessa dell'uomo. Questo perché al momento della nascita, ovvero al momento di un originale distacco dal grembo divino, ci siamo dimenticati chi eravamo. Dall'Assoluto, dall'Uno, noi decidemmo di distaccarci e discendere per venire nella materia, dividendoci così in tre componenti: corpo – anima – spirito. Dal momento della caduta, ovvero dal distacco, per chi lo desidera ardentemente, si percorre un cammino di ricerca per poter fare ritorno alla nostra vera casa. Noi, come Marinisti, ci auguriamo che un giorno, forse, percorrendo assiduamente un sentiero di purificazione, potremmo fare ritorno al Padre, tornando quindi a risplendere in un'unica Luce.

Al Trilume, inoltre, è legato indissolubilmente il concetto del ternario. Il ternario è l'elemento che mette in equilibrio la relazione tra due opposti, due contrari, cioè il binario. Il ternario è quindi l'armonia divina che concilia le forze inconciliabili. Forse senza il ternario noi non potremmo comprendere il binario e nemmeno il mistero dell'Unità. Come ci insegnava anche Vergilius, la legge del ternario è la legge che regola tutta la manifestazione. Infatti la tradizione riporta al numero tre il significato del Verbo, della perfezione, della pienezza, della fecondità, della natura e della generazione. Il numero tre inoltre può essere associato alla trinità universale: divina, spirituale e fisica. Noi Marinisti esprimiamo questo concetto con i termini: Dio – uomo - natura.

Nell'Ordine Marinista questa legge del

Ternario è sintetizzata proprio nel Tritume; e ci ricorda inoltre quando si fa il segno della mano sul cuore, quasi come per indicare i tre gradi (o meglio i tre stati di coscienza) che contraddistinguono il nostro Ordine. Non a caso dobbiamo anche ricordarci della situazione dei lumi, posti sopra piani di differente colore (nero, bianco, rosso). *Da questa situazione, come prima cosa, ci deve essere chiaro il principio della gerarchia che deve trovarsi all'origine di qualsiasi organizzazione. La gerarchia termina con il piano della luce ed il colore, più si scende in basso, diventa, grado dopo grado, meno luminoso.* Proprio per questo motivo viene spontaneo collegare questo discorso a ciò che ci hanno tramandato gli alchimisti, cioè che ognuno di noi dovrebbe fare un percorso dalla *nigredo* all'*albedo*, ovvero trovando un senso delle cose, coagulandone alcune e dissolvendone altre, ma la parte più difficile sarà poi arrivare al nostro splendore, cioè alla *rubedo* alchemica. Chi riuscirà ad arrivare in questa ultima fase, avrà la possibilità, credo, di percepire il proprio cuore invaso dal fuoco dello Spirito. Questo è il fuoco del Divino che discende dentro l'animo umano, viene a far visita al suo universo interiore e lo potrà dirigere verso gli altri per essere a sua volta una lanterna, un centro di luce, di attrazione nei confronti delle altre creature che desiderano intraprendere un percorso di reintegrazione. Quel fuoco alchemico si potrebbe percepire anche in momenti di profonda meditazione e di preghiera. Questi sono brevi, ma reali, istanti in cui si percepisce, seppur minimamente, l'armonia divina. E proprio in quegli istanti, di fronte alla nostra interiorità piena d'amore, noi non potremmo fare altro che dire: "Eccomi Signore".

Alla luce di questo credo che tutti noi dovremmo considerarci degli strumenti di Dio, diventa quindi fondamentale ricercare Dio dentro di noi e per fare ciò, occorre che l'uomo sappia ripulire il nero della propria interiorità, che è costituito, soprattutto, dal proprio egocentrismo, egoismo e desiderio di potere. Il desiderio genuino, invece, spinge l'uomo verso la vera conoscenza e lo innalza verso tutto ciò che è divino. Quindi, il vero "uomo di desiderio" è colui che ricerca e desidera la Luce unica che



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





emana dal Trilume.

Saint Martin nel suo libro *L'uomo di desiderio* dice:

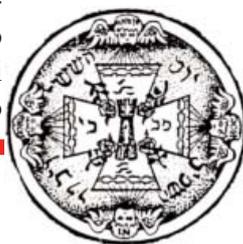
“Uomo, se tu amassi la luce quanto ti difenderesti contro la materia che ti circonda! Se tu non ti lasci oscurare da essa, vedrai dopo la tua morte tutto quello che sarà avvenuto, e tutto quello che avverrà nei due mondi. Senza ciò non farai che sentirlo, non vedrai nulla; tutte le facoltà che ti resteranno, saranno esercitate solamente per il tuo supplizio”.

Ricordiamoci, quindi, che tutti noi siamo chiamati a fraternizzare con Dio e a lavorare sempre in comunione con Lui. Ricerchiamo Dio dentro noi stessi e rinnoviamo l'attaccamento con Lui attraverso la preghiera del cuore. Soltanto così, forse, l'uomo potrà rigenerarsi e reintegrarsi in un'unica Luce.

Concludo la mia riflessione ricordando a me stesso il perché sono qui oggi, che probabilmente è anche il motivo che accomuna tutti quanti noi: io credo nell'esistenza di un Ente Supremo e nell'immortalità dell'anima. Ma, come spesso ho avuto la fortuna di leggere degli scritti di Vergilius, non basta riconoscere di essere figli di Dio. Bisogna sentire Dio dentro di noi, bisogna cercarlo con pazienza ed amore, bisogna essere convinti che tale ricerca è l'unica via che potrà portarci alla Verità e che potrà condurci alla comprensione dell'unica Luce e dell'unico Verbo, il quale interagisce con noi mediante la forza sovrannaturale e super cosciente che chiamiamo Provvidenza. Ricordiamoci infine che questa forza può allearsi con la volontà umana, ma solo con il Suo libero ed assoluto consenso. Tutto questo sappiamo essere veramente un gran mistero. Dobbiamo cercare, quindi, di essere puri ed umili e di pregare costantemente per mantenere vivo

quel desiderio interiore che ci ha portato a chiedere di far parte dell'Ordine e, soprattutto, che ci ha portato a continuare a percorrere questo sentiero. Solo allora, forse, potremmo essere degni dell'attenzione degli altri piani e sperare che in qualche modo la Provvidenza si allei con noi, in modo che possa iniziare a suggerirci quali sono le azioni della nostra vita che dobbiamo compiere per poter anche noi lavorare alla realizzazione del disegno divino.

PROMETEUS





REALIZZAZIONE DELL'UOMO

RE-PRA

I temi di questo convento convergono tutti su un principio essenziale della via iniziatica .
Ovvero, la necessità di un lavoro interiore per purificare il nostro IO e risvegliare il nostro SE' .
Questo lavoro si può riassumere in una mia poesia che scrissi all'inizio del mio cammino:

**Non è difficile e lungo Realizzare l'uomo
Basta un solo attimo
Lunga e Difficile Invece la Preparazione
A Causa di Noi Nostri Nemici**

Nel cammino Iniziatico, il primo nemico che incontriamo, siamo noi stessi.

Nella vita profana, l'uomo comune, tende a guardare il prossimo come il nemico da combattere, come il nemico che ci ruba la felicità, che è più bravo di noi, che ci supera nel lavoro etc.

L'Iniziato capovolge queste falsità ed inizia a guardare questi Draghi che si annidano nella propria anima e inizia il capovolgimento dei lumi, iniziando in tal modo, un lavoro di rettificazione e di riconoscimento del proprio IO inferiore.

In un precedente convento, il nostro Venerabile Gran Maestro Vergilius (convento del 1988), invitava a comprendere la distinzione dell'IO dal SE'.

Ricordandoci che il ns. Venerabile Ordine, indica nel SE' la presenza impersonale della divinità in ogni essere, e indica nell'IO la personalità , cioè l'involucro materiale, psichico, mentale e intellettuale entro cui il SE' si annida.

L'invito è a risvegliare il SE' e a dividerlo dall'IO.

L'uomo allontanandosi dal centro divino, si è scisso in due : una personalità contenente il SE' ed una personalità contenente l'IO .

L'uomo allontanandosi dal centro divino si è identificato nella personalità dell'IO (sino a materializzarlo, ecco il male che vediamo nella vita reale), ovvero ha creato un centro illusorio fatto di materia. La materia è composta da diversi stati di energia .

L'invito del Gran Maestro e del nostro Venerabile Ordine è quindi di operare attraverso un capovolgimento di "VALORI" e di trasmutazione dall'IO al SE', attraverso l'iniziazione. Questo è un lavoro di trasmutazione lungo, occorre salire una lunga scala; tale scala è tanto più lunga quanto più l'IO si è materializzato, ovvero ha creato tanti gradini corrispondenti a diversi strati di materia / coscienza del mondo creato dall'IO. Il ns. Venerabile Ordine ci indica che il primo lavoro preparatorio è l'autocreazione della personalità ed infatti nel corso dell'Iniziazione al grado di associato, l'Iniziatore, accennando al simbolo della maschera, ci dice che esso rappresenta l'autocreazione della personalità (iniziatica e non profana) .

Proseguendo oltre, la tradizione ammette che due personalità, una profana e una Iniziatica possono convivere nello stesso corpo, ed è attraverso l'operatività ritualistica che creiamo e purifichiamo la personalità profana al fine di conseguire un'unione con la personalità iniziatica, sino alla dilatazione della coscienza e all'incontro con il SE'; questo lavoro ci indica che la personalità profana spogliatasi di tutte le forze endogene (che ha la sua genesi e si sviluppa all'interno di noi) ed esogene (che ha la sua genesi e si sviluppa all'esterno di noi) è pronta ad un lavoro più sottile in comunione con la personalità iniziatica.

Giunto a questa dimensione, l'anima dell'iniziato si porge una domanda :

- durante questo lavoro di trasmutazione e autocreazione di una nuova personalità profana, la personalità iniziatica che compito ha ?

Il lavoro della personalità iniziatica, in apparenza passiva, cresce e si vivifica, man mano che la personalità profana va scomparendo o attenua il proprio IO.

La personalità iniziatica, si eleva verso il centro divino, verso il SE' interiore, trasformandosi



n.57
Solstizio d'Estate
2015
(atti del Convento tenutosi a Rimini)



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





non più in energia passiva dormiente, ma in energia attiva e costruttrice. autocreando e rimodellando la personalità profana.

Un lavoro che viene accompagnato, gradino per gradino, dai Draghi che non vogliono lasciare e abbandonare la personalità profana .

L'uomo di desiderio reso forte dal lavoro rituale, potrà vincere questi Draghi solamente con la propria volontà. Altrimenti rischierà di cadere nella controiniziazione che lo porterà ancor di più nel mondo profano.

Solamente gli stolti possono pensare che basti una iniziazione per raggiungere una rettificazione della propria personalità .

Il nostro Venerabile Ordine indica questo lavoro di trasmutazione e di rovesciamento dei piani d'azione con semplici simboli .

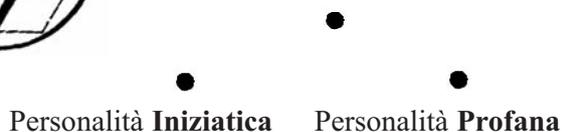
- **Il Trilume** che rappresenta il principio del ternario dell'unità ma anche della inversione delle luci che improvvisamente si presenta all'iniziato.

- **La maschera** che ci indica l'autocreazione di una terza personalità, nascosta non solamente agli occhi dei profani, ma anche impercettibile alle due personalità (profana ed iniziatica).

- **Il mantello** che mette in guardia l'uomo di desiderio; i draghi che lui sta cercando di dominare, saranno sempre pronti a scagliarsi contro di lui, in tanti modi. Ci indica la necessità di comprendere che il nemico è dentro di noi e non fuori .

Il lavoro di trasmutazione della personalità profana in personalità iniziatica, se svolta secondo gli insegnamenti tradizionali con l'attenzione, con umiltà, e con volontà, ci indirizza quindi alla creazione della personalità Divina che è dentro di noi, ovvero al risveglio e rinascita della Luce Divina. Ho scritto rinascita, perché la luce divina presente in ogni essere non si Autocrea in quanto è già esistente, dormiente. Allorchè è risvegliata, è pronta ad accogliere in se le due personalità: iniziatica e profana unite dal lavoro rituale. Ciò è meglio raffigurato dal triangolo e dai tre puntini che non sono uniti da nessuna retta e che rappresentano le tre personalità .

Personalità **Luce divina**



Dio che non nega a nessuno un raggio della Propria Luce, sveglia la personalità Profana

Personalità **Luce divina**



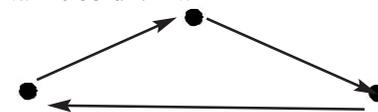
La Personalità Profana svegliandosi dal " letargo " crea una personalità iniziatica :



Personalità **Iniziatica** Personalità **Profana**

Infine la Personalità Iniziatica, spoglia della personalità profana, può unirsi alla personalità Divina – **LUCE DIVINA** .

Personalità **Luce divina**

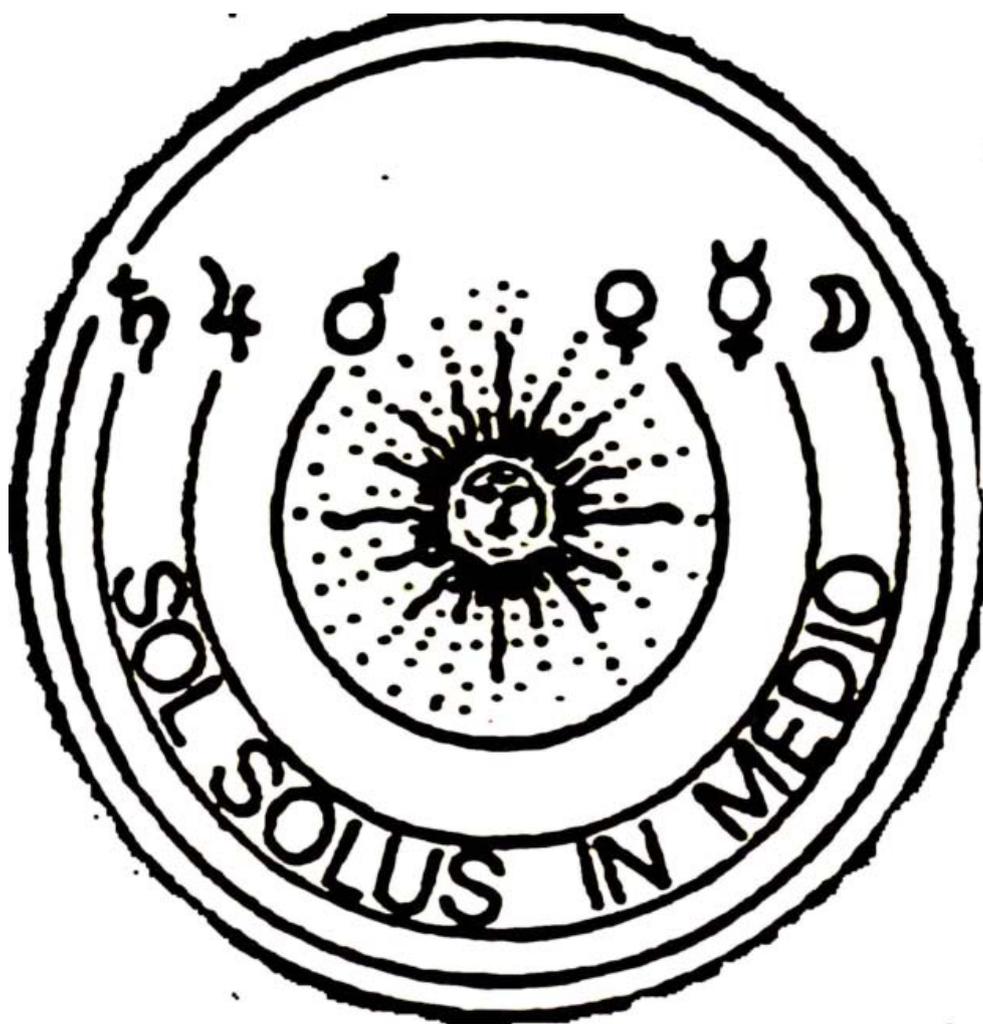


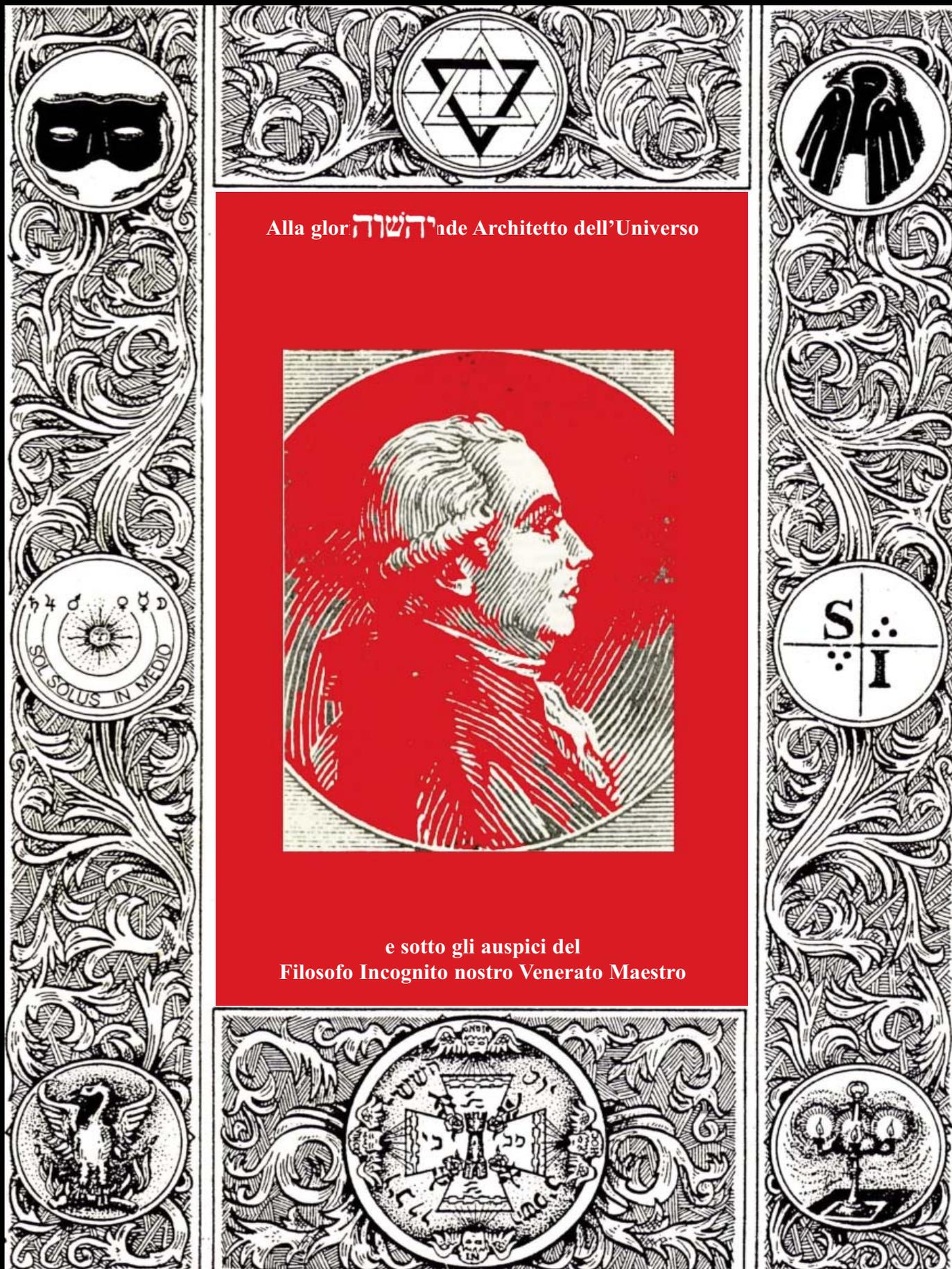
Personalità **Iniziatica** Personalità **Profana**

Il lavoro che viene svolto attraverso il corpo materiale deve essere fatto con prudenza, in quanto le forze esogene ed endogene che hanno condizionato la personalità profana sono sempre pronte a ribellarsi alla personalità iniziatica e se questo accade, non si potrà risvegliare la Luce divina; è quindi necessario coprirsi con il mantello del silenzio, della prudenza, della solitudine pur vivendo nella moltitudine, ovvero **ESSERE** e non apparireper giungere all'essenza

RE-PRA







Alla gloria **יהוה** de Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro